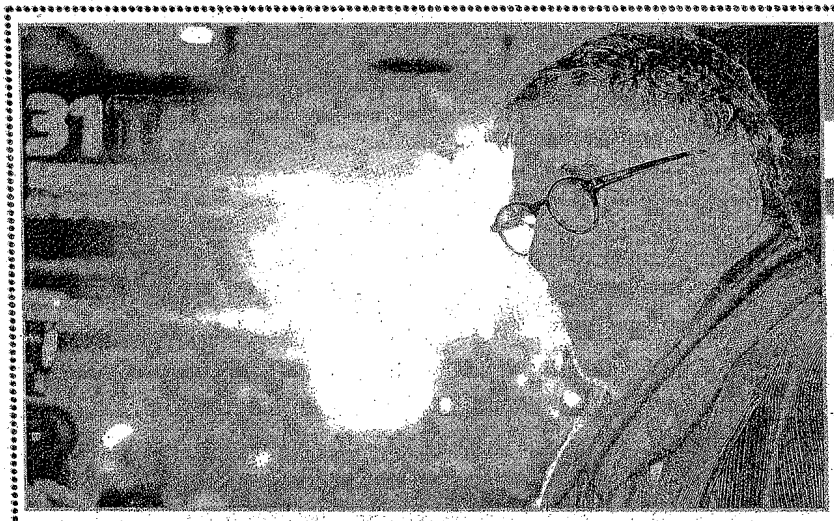
TFF
31 TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

26 novembre

LA STAMPA
26 novembre 2013
Quotidiano



Libertà Elliot Gould, 75 anni ospite d'onore della retrospettiva sul cinema della New Hollywood: «Lo spazio della libertà si può ancora trovare anche a Hollywood»

Intervista

Elliott Gould: io, Altman e le donne

I ricordi dell'attore: "Mia madre sembrava la Magnani Barbra Streisand, l'ex con cui ho un legame speciale"

FULVIA CAPRARA
TORINO

Si fa fatica a crederlo, ma nel 1970, sul set di *M.A.S.H.*, Elliot Gould, che oggi ha 75 anni e parla della sua vita con generosa precisione, non si trovò subito a suo agio: «Non capivo bene che cosa dovevo fare, come regolarmi in mezzo a quel caos, una coralità apparentemente priva di punti di riferimenti, avevo poca esperienza, prima di allora avevo girato solo tre film». Accanto a lui, nelle stesse condizioni, c'era Donald Sutherland: «Ci eravamo conosciuti poco tempo prima, appena l'ho visto avevo pensato che non ci saremmo mai piaciuti, poi, dopo un pranzo, siamo diventati amici e tra noi si è creata un'alchimia. Anche lui non sapeva bene come comportarsi, lo abbiamo detto a Altman, insieme ci siamo lamentati, ma dopo aver ripetuto la prima scena abbiamo capito il suo metodo». Da allora, il sodalizio non si è mai spezzato e Gould, ospite d'onore della retrospettiva del Tff, continua a indicare Altman come il maestro più importante della sua lunga e felicissima carriera. Se ha saputo conservare quella sua impossibilità di essere normale, Elliot Gould lo deve anche al grande autore: «Mi ha dato tanta libertà, e io me la sono presa, abbiamo costruito poco alla volta un rapporto di fiducia di cui entrambi avevamo bisogno».

Con Altman, ma anche con altri autori, lei ha vissuto un'epoca cinematografica ricca di fermenti creativi. Un fenomeno irripetibile?

«Sono sempre molto riluttante nel paragonare cose diverse, certo, la differenza fondamentale tra questo e quel periodo sta nell'enorme diffusione dei media e nell'aumento del flusso di informazioni. Per questo oggi è molto più difficile creare qualcosa di veramente nuovo. Però è anche vero che gli spazi per inventare non mancano, che c'è sempre, per noi attori, la possibilità di andare controcorrente e fare cose non convenzionali».

Lei ha avuto diverse esperienze italiane, ha recitato anche con Vittorio Gassman in *Tolgo il disturbo* di Dino Risi. Che ricordi ha?

«Sì, ero l'amico che aveva condiviso con Gassman l'esperienza della casa di cura, all'epoca non sapevo che attore incredibile fosse, non conoscevo la sua carriera teatrale, rispetto a me era un interprete molto più classico. Ho sempre ammirato il talento italiano, che non riguarda solo il cinema, ma tutta l'arte, in generale. Sono stato amico di Antonioni, ho incontrato Sordi e De Sica...».

Ha anche recitato con Monica Vitti.

«Certo, mi ha diretto nel suo film *Scandalo segreto*. Lei è veramente una grande star, un'attrice fantastica, voglio parlarne al presente, so che sta soffrendo di una malattia che leva la memoria e mi dispiace molto».

È apparso pure nei *Miei primi quarant'anni*, il film dei Vanzina sulla vita di Marina Ripa di Meana. Come andò?

«Abbiamo girato a Capri, un posto meraviglioso, i Vanzina continuavano a dirmi di non preoccuparmi, che avrebbero fatto funzionare tutto, Carol Alt era bellissima, una tipica ragazza della buona borghesia americana, ho anche un ricordo vivissimo del direttore della fotografia che mi sembra avesse lavorato con Antonioni. Ogni cosa che ho fatto è parte della mia vita, tutto ha un senso, quando sono tornato a Roma ho rivisto i Vanzina e mi ha fatto piacere. Gli italiani sono speciali, esigenti, avete una storia e una cultura incredibili... Mia madre somigliava a Anna Magnani, e anche la mia ex-moglie Barbra Streisand ha sempre avuto un modo di fare molto italiano. Una volta eravamo a Roma, abbiamo incontrato Fellini, non lo conoscevo, ma avevo già visto *La strada* e *Otto e mezzo*, e non posso dimenticare l'impressione che mi fece ».

Ha lavorato anche per la tv, come si è trovato?

«Me lo ha chiesto anche Barbra, mi ha inviato una mail, voleva sapere come mi sono trovato in *Ray Donovan*, le ho detto "è un lavoro e, come sai, a me piace lavorare". A lei mi lega un rapporto particolare, e non solo perchè siamo genitori di una figlio, forse è perchè abbiamo iniziato insieme, ci fidiamo l'uno dell'altra, ci capiamo al volo, senza parole».

È vero che sta per girare un film con il figlio maggiore di Altman?

«Sì, me lo ha chiesto, e ho accettato anche in ricordo del rapporto che mi ha legato a suo padre, però non ci sono ancora i finanziamenti, quindi dobbiamo aspettare».

«All'inizio non sapevo come muovermi nel caos di "Mash", poi ho capito Mi ha dato tanta libertà e me la sono presa, è nato un rapporto di fiducia»

Elliott Gould su Robert Altman

IL TALENTO ITALIANO
«L'ammiro da sempre Siete speciali, esigenti La Vitti? Una star»

LA STAMPA
26 novembre 2013
Quotidiano

La recensione

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Nella Bolivia di fine Chavez madre e figlio sono in guerra

Si svolge nei giorni di agonia del presidente bolivarista Hugo Chavez – deceduto il 5 marzo 2013– con il popolo in sit-in che prega, alcuni ricorrendo a folli gesti di sacrificio, come quello di uccidere la propria madre. Ma questo rimane sullo sfondo, cronaca del tg: nel film in concorso *Pelo malo* di Mariana Rondòn, a essere in primo piano è la storia di Junior, un bimbo che vive in un casermone periferico di Caracas e ha l'idea fissa di riuscire a stirarsi i capelli crespi e diventare un cantante di successo; però la madre Marta, una giovane vedova in cerca di lavoro, non tollera le sue innocenti aspirazioni, le interpreta come segno di latente omosessualità. Vero che è inasprita dalla mancanza di denaro e dal peso delle responsabilità, tuttavia con il bimbo neonato è affettuosissima, mentre di Junior respinge ogni minima approccio fisico. Regista e artista visiva, la Rondòn ci introduce con sguardo da documentarista dentro una realtà caotica e degradata di cui si avverte l'implosa violenza. Ma quanto dell'aggressività di Marta è provocata dal contesto e quanto da indecifrabili pulsioni interiori? E il bimbo si sta ribellando alla madre ostile o a una società che conduce i giovani (come il suo stesso padre) a un precoce destino di morte? Il complesso rapporto è tratteggiato con una fine capacità psicologica che dimostra nella Rondòn una sensibile mano di narratrice.

Al centro del sud coreano *Bulg-eun gajog (Red Family)* anch'esso in competizione, abbiamo invece una famiglia perfetta composta da marito, moglie, una figlia adolescente e un nonno: in pubblico sempre gentili ed educati, peccato che sia una messa in scena. Si tratta di spie nord coreane, in realtà quattro infelici che operano sotto la perpetua minaccia di ritorsioni contro i propri cari rimasti in patria. Realizzato dall'esordiente Lee Ju Hyoung, il film si basa su una sceneggiatura firmata Kim Ki-duk, che non sappiamo se sia altrettanto sbilanciata nell'amalgama di toni fra farsa, grottesco e melodramma estremo. Tuttavia la pellicola ha l'interesse di un soggetto che, curiosamente, somiglia molto a quello dell'intrigante serie *The Americans*: dove le due spie russe che vivono sotto copertura con i figli negli USA di Reagan si trovano a confrontarsi con lo stesso problema: di essere diventati a tutti gli effetti una famiglia vera.

LA STAMPA
26 novembre 2013
Quotidiano

Piera Degli Esposti, premio alla carriera

"Sono ossessionata dalle parole vorrei raccontarmi fino all'ultimo"

Piera Degli Esposti

TORINO

L'Accademia d'Arte Drammatica non l'aveva voluta e dopo, una volta arrivata a Roma, decisa a fare l'attrice, Piera Degli Esposti è stata tante volte scartata ai provini: «Mio padre ha continuato per anni a scrivere lettere all'Accademia chiedendo di conoscere il motivo per cui non mi avevano presa. Era una cosa che lo aveva molto addolorato. Ma io ho un carattere tenace e paziente, non ho mai dubitato del mio talento». Il motivo per cui i registi non le affidavano i ruoli, lo aveva capito da sola: «Erano abituati a quelle donne composte, quelle che recitavano con i fiori intorno al palcoscenico...io al contrario ero una duellante, sempre in movimento, e questo non andava bene. E poi recitavo tenendo le parole ben staccate una dall'altra, ma la scansione, allora, non era ancora accettata...». L'unico che, prima di tutti, capì, fu Eduardo De Filippo. Dopo averla vista in palcoscenico disse «questo è lo verbo nuovo».

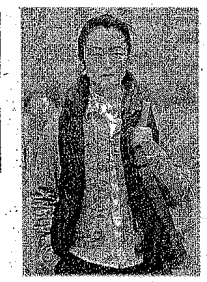
Festeggiata, ieri al Tff, con il Premio Maria Adriana Prolo alla carriera e con la proiezione del documentario di Peter Marcias *Tutte le storie di Piera*, l'attrice indomita di tanto cinema, teatro e tv, racconta come ha tenuto testa ai registi più esigenti, superando prove complicate e uscendone fuori sempre magnifica, sempre la migliore, sempre la più applaudita: «Mi ha tenuto in equilibrio la forza della mia identità. Sono una che ha bisogno di affetto, tanti registi si sono stupiti, avevano di me una visione autoritaria, invece hanno capito che, prima che con un'attrice, avevano a che fare con una persona».

Nel bel documentario di Marcias, tra immagini rare, spezzoni di film e pezzi di teatro, scorrono i ricordi dei fratelli Taviani e le interviste agli autori che l'hanno diretta, Nanni Moretti, Giuseppe Tornatore, Paolo Sorrentino. Il filo conduttore è la voce inimitabile della protagonista, capace di svelarsi con innocenza sfrontata, senza veli, senza paura: «Quando ho fatto *Bisturi la mafia bianca*, il regista, Luigi Zampa, mi diceva che ero una ragazza con la faccia da cinema. Secondo Pasolini somigliavo a Alberto Sordi e, quando ridevo, sembrava che piangessi».

La verità, dice Degli Esposti, è «che io ero un'attrice fatta in casa, mi sono inventata un metodo da matta e solo dopo 20 anni mi hanno capita, ho avuto il mio riscatto». Con altri, invece, il filo dell'intesa è stato subito allacciato, e non si è più spezzato: « Era un uomo infernale - dice Piera parlando di Marco Ferreri - e a me l'inferno piace molto. Era anche un uomo di grande erotismo, ironico, sarcastico, impossibile non esserne attratta». [E. C.]

LA STAMPA
26 novembre 2013
Quotidiano

TFF
31 TORINO FILM FESTIVAL



Censura in Cina per Jia Zhangke

Senza spiegazioni è stata bloccata in Cina l'uscita in sala del film «Il tocco del peccato» («A Touch of Sin»), vincitore a Cannes per la sceneggiatura, da questo weekend nelle sale italiane. Il «New York Times» ha denunciato la censura: il film di Jia Zhangke (già Leone d'Oro a Venezia con «Still life») annunciato per il 9 novembre, è stato bloccato dall'Ufficio Centrale della Propaganda del Partito

Fermo immagine

CLAUDIA FERRERO

Primo passo: informarsi su gusti e preferenze della persona da conquistare. Secondo: anticiparne ogni desiderio. Terzo: quando comincia ad abituarsi alle cose belle che capitano «accidentalmente», togliergliele. Quarto: far apparire un terzo incomodo così si ingelosisce. Nel duro gioco della seduzione, «fare abboccare un pesce è facile. Poi devi tirarlo su». Lo sa bene il protagonista di *The Grand Seduction*, il barbuto Murray del porticciolo canadese di Tickle Cove, che per far aprire una fabbrica di materie plastiche che darà lavoro agli abitanti disoccupati a causa della crisi ittica, deve garantire la presenza di un medico in quella zona sperduta. Per convincere il giovane e bello dr Lewis a vivere lì, ogni stratagemma e bugia diventano leciti. Si ride e molto. E si pensa che quelle tattiche, in qualsiasi campo le si applichi, funzionano sempre. Purtroppo.

LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

Effetto Virzì: incassi +30%

Cavalla, Giacosa, Lisa, Milucci, Pistor e Priante DA PAGINA 57 A PAGINA 59

LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

31 TFF TORINO FILM FESTIVAL

Effetto Virzì: più 30 per cento di incassi

Il Festival punta ai 100 mila spettatori e guarda al futuro: "Il direttore? Siamo sicuri che resterà anche nel 2014"

EMANUELA MINUCCI

«Ce n'est qu' un debut»: non è che l'inizio, annota sornione il patron del Torino Film Festival Paolo Virzì. Seduto nel suo ufficio di via Verdi, sfoglia i dati del primo weekend, quelli che per tradizione si danno in pasto ai cronisti nel lunedì - fisiologicamente più fiacco - dopo il grande assalto. La notizia c'è, e di questi tempi, è da botto: più 30 per cento di incassi e biglietti rispetto al 2012. «Non dico che ce lo aspettavamo perché non fa fine e magari porta pure male - sorride il patron del Tff - ma intanto rendendo il programma del festival e la sua cornice più popolare era abbastanza nelle cose che avremmo attratto più persone». Ma intanto le cifre vanno al di là delle previsioni: sale zeppe, proiezioni esaurite, file ordinate, ma costanti: è stata questa la partenza di questo 31° Torino Film Festival. Rispetto alla scorsa edizione, nei primi tre giorni di festival, si è registrato un incremento che sfiora il 30% per quanto riguarda gli incassi e la presenza di pubblico. Per la precisione si tratta di 165 mila euro di incasso rispetto ai 127 mila del 2012. Cifre che sono molto piaciute a Comune, Regione e Rai Cinema e che rafforzano il potere contrattuale del Tff. Per non parlare della ricaduta sul territorio, con ristoranti e alberghi pieni e buoni affari per i negozi del centro per tutta la durata del festival.

Il traguardo

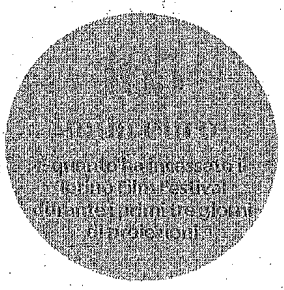
Se la tendenza resterà questa l'obiettivo annunciato all'inizio della manifestazione, quello di sforare quota 100 mila spettatori diventa a portata di mano. E così il prossimo anno magari, insieme con lo spot della Rai che quest'anno si è dovuto sospirare, arriverà (senza doverlo chiedere) un buon sostegno mediatico e pure qualche rappresentante del Ministero della Cultura alla serata inaugurale. Intanto ieri lo stato maggiore del Tff gongolava sfilando in via Verdi e XX Settembre insieme con i protagonisti di giornata: da Pif (l'unico per cui ci si metteva in fila per un autografo) a Cristiana Capotondi.

Repliche esaurite

Intanto c'è un altro dato che può far piacere agli organizzatori del Festival: ieri le sale - ed era lunedì - erano piene anche per le repliche e pure di mattina: lo ha dimostrato il tutto esaurito per «Molière in bicicletta» che ha ricevuto commenti entusiasti dal pubblico.

In sala a tutte le ore

Anche alle repliche ieri - fin dal mattino - le sale del Massimo si sono riempite: e per il prossimo anno c'è già chi chiede proiezioni notturne



Le date di Roma e Torino

In un festival che sta andando bene ci si arrovella per capire se prima o poi si inciamperà su qualcosa. Quanto meno sull'organizzazione dell'edizione futura. In proposito ieri girava pure voce che il festival di Roma cambiasse di brutto le date andando a collocarsi prima di Venezia. Ciò darebbe a Torino la possibilità di restare tranquillamente - anche per il 2014 - sistemato dal 22 al 30 novembre (anche perché nel caso volesse invece spostarsi la festa capitolina dal 14 al 27 novembre per quel periodo l'Auditorium Parco della Musica non è disponibile). «Sono felice che si sposti Roma, finalmente l'hanno capito che noi non ci muoviamo di un giorno» ha commentato l'assessore alla Cultura Braccialarghe. «Sarà Virzì a decidere» replica invece il suo collega regionale Coppola aggiungendo sibillino: «Sono certo che il direttore terrà conto anche dell'occasione di promozione del cinema immediatamente a ridosso del Natale». Va a vedere che il Tff finisce a Capodanno, si commentava ieri (ridendo) alla lounge.

Champagne in frigo

Sul fatto che il direttore del festival resti anche per il prossimo anno negli uffici di via Montebello lo si dà per scontato. Ha firmato un contratto per due anni, ha già raggiunto quota più 30 per cento, e la signora Ramazzotti sembra trovarsi molto bene a Torino. Nel caso -ormai molto probabile - di una conferma, al vicino Museo del Cinema hanno già una magnum di Veuve Cliquot in frigo.

twitter@mimi&thecity

LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

Polemica dimenticata Pierfrancesco Diliberto in arte Pif presenta in concorso «La mafia uccide solo d'estate»

Intervista

Pif: "Torino fa paura Qui non basta una foto sul red carpet"

TIZIANA PLATZER

«Quando ho letto i titoli dei giornali: "Pif snobba il Tff" e via così, mi sono spaventato da morire e ho chiamato immediatamente la produzione: "Ma che è successo, cosa ho fatto?». Apre gli occhi senza esagerare, gesticolando veloce con le mani: questa polemica pre-festival sull'anteprima per i giornalisti a Roma del suo film in concorso a Torino, Pif non l'aveva prevista: ma ieri, è stata siglata la pace. A cominciare dal pranzo, in città, cui hanno partecipato l'autore di «La mafia uccide solo d'estate», l'assessore Michele Coppola, il produttore Mario Gianani, l'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco, l'ad di Fip Paolo Tenna e Lorenzo Mieli di Wildside. Un incontro che è sì partito dal film di Pif, ma soprattutto è andato a sostegno dei rapporti delle realtà cinematografiche piemontesi con Rai Cinema, e consolidato, per quanto non ce ne fosse bisogno, quelli con Gianani e Wildside. L'assessore Coppola, poi, in cambio della mancata anteprima assoluta, ha strappato a Pif la promessa che il prossimo film lo girerà a Torino.

Ma come poteva pensare che a Torino non sarebbe saltata la mosca al naso per l'anteprima data a Roma?

«Beh, non voglio fare l'autore che non pensa a niente, però in effetti non mi sono preoccupato di sapere se esistesse un regolamento del festival rispetto alla promozione. In fondo io ho presentato al pubblico torinese quattro anni della mia vita, in uscita nelle sale da domani: i tempi per fare una conferenza stampa sarebbero stati stretti.».

Forse si poteva fare meglio...

«La macchina promozionale di un film è schiacciante, non la fermi facilmente, nemmeno l'autore. Ed è il mio primo film, per quanto forse faccio meno fatica di altri, mi devo sbattere anch'io parecchio perchè vada bene».

E ora? Un po' di paura?

«Non ho dormito una settimana all'idea che un pubblico vero vedesse il film. E adesso voglio solo scappare da Torino, non voglio sapere quali altri lavori ci siano in concorso, quanti sono i premi. Sì, ho paura, tanta».

È l'effetto che fa il Tff?

«Quando partecipi a un festival da red carpet l'importante è che appari in qualche foto. Torino, da sempre, è il festival dei cinefili. Chiaro che intimorisce».

LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

Tra il pubblico

Svedesi in lingua originale Tutto esaurito anche per loro

Sold out al Reposi per «Lfo»: trecento in sala alle 3 del pomeriggio

ELENA LISA

Torino è una maxi-multisala, le vie del centro un fiorire di locandine, ovunque si fa presto a dire: «Io sì che per il cinema ho una grande passione».

Poi però bisogna vedere chi ha il coraggio, alle due del pomeriggio di uno splendido lunedì di sole, di chiudersi al Reposi per vedere una coproduzione svedese e danese - con sottotitoli - lungo un'ora e trentacinque minuti.

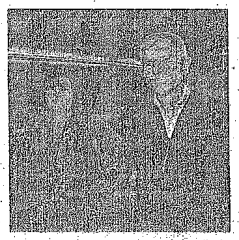
Tutto esaurito

Ecco. Appunto. Per i curiosi: quel coraggio ieri l'hanno avuto all'incirca in trecento. E la sala due che stava dando «Lfo» di Antonio Tublén - al Tff nella sezione «after hours» - di posti ne ha 360. «Ma domenica - bisbiglia il proiezionista - di gente ce n'era anche di più».

Ora, a parte il fatto che il film è veramente una chicca - sia per l'idea che per com'è stata sviluppata - è difficile credere che tanto successo si debba al passaparola. «Piuttosto - dice Carolina Sargian che nella vita fa la traduttrice - il merito è del Torino Film Festival. Ogni anno diventa più accattivante. Peccato però che tutto si fermi qui». In altre parole, peccato che chiuso il Tff quasi nessun titolo, nemmeno le raffinatezze, verrà più proiettato.

Scorpacciate di film

Roba da fare scorpacciate di cinema per tutta la durata del Festival. Che è ciò che fanno due giovani amici, Federico Baldi e Alessio Blagetti: cercano di far combaciare gli orari e saltano da una sala all'altra per non perdersi un film. «Cos'è un'intervista? - chiede Alessio - ok per le domande, ma nelle foto saremo orrendi. Siamo in piedi da questa mattina presto, volevamo vedere "Harold and Maude"».



Convinti
Carolina Sargian e Piero Mondelli: «Peccato che dopo il Tff certi film non si vedano più»

Stakanovisti
Federico Baldi e Alessio Blagetti «Siamo in piedi dall'alba per non perdere una proiezione»

Federico e Alessio non conoscevano Antonio Tublén, non l'avevano mai sentito nominare e nemmeno il suo film, ma all'uscita sono entusiasti. Uguale Roberto Diecidue, un epidemiologo, appassionato di fantascienza. «Accidenti che storia».

Il grottesco

Per gustarsi «Lfo» non bisogna essere esperti del genere, basta saper cogliere l'ironia e apprezzare il grottesco: il protagonista - la facciamo breve per non infastidire chi volesse vederlo - sperimentando con le onde radio, scopre che c'è una frequenza capace di ipnotizzare le persone per costringerle a fare ciò che lui vuole. È chiaro che un potere così deve capitare nelle mani giuste altrimenti il rischio grande è che accada esattamente ciò che capita nel film. E ci fermiamo qui.

«Lfo» è un racconto sul potere, sulla manipolazione, e sul senso di onnipotenza di persone mentalmente deviate. Persone incapaci di riconoscere errori, colpe, crimini.

L'attualità vincente

«Che vuole che dica - quasi s'interroga Cecilia Martorano, pensionata che confida di non perdersi un Film Festival - mai storia fu più attuale. In Italia, poi, non ne parliamo. Non conosco un uomo, un personaggio, un politico che si sia preso la responsabilità di come stanno andando le cose nel nostro Paese. Tutti a dare le colpe agli altri. A puntare il dito e a sentirsi infallibili». Meno male che almeno c'è il Film Festival.

LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

Il posto delle fragole a Porta Palazzo

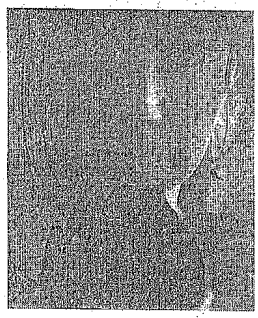
La storia di Lina, contadina con un banco al mercato, ha conquistato una giovane regista di Madrid Nel documentario una giornata tipo della donna: il lavoro nelle serre, la raccolta, le notti trascorse dentro il furgone

TIZIANA PLATZER

Le due di notte, nel freddo di febbraio, sotto la tettoia deserta di Porta Palazzo. Dal camioncino scende una signora minuscola, imbacuccata, e comincia a scaricare le cassette, a preparare il banco nella zona del mercato dei contadini. Difficile capire l'età, lavora sola. E quando ha finito, nell'attesa dell'alba e dei primi compratori, si chiude nel furgone a dormire. Questa è una notte del 2006, la prima in cui Maite Vittoria Daneris, ragazza madrilena per caso a Torino, vede all'opera la signora Lina, cioè Lina per tutti nel mercato più grande d'Europa, ma battezzata Ernesta.

È la prima nottata di Maite a osservarla e l'infinitesima di Lina, che all'epoca aveva 61 anni, contadina di una famiglia di San Mauro, la terra delle fragole, e cittadina di Porta Palazzo da sempre. Da quando accompagnava la madre nei primi Anni Settanta. È l'inizio della storia che ha inchiodato a Torino Maite Daneris, alle 19,30 in sala al Lux 2 per presentare il suo documentario «El lugar de las fresas - Il luogo delle fragole» in concorso nell'Internazionale Doc e selezionato per il Premio Cipputi.

L'autrice era venuta a Torino in viaggio premio dopo la laurea Non è più andata via



«Sullo schermo ci saranno sette anni di lavoro. E pensare che avevo iniziato al Tff facendo fotocopie»

Maite Daneris
35 anni
regista spagnola

Il futuro in una settimana

«Andranno sullo schermo sette anni di lavoro» comincia a raccontare con gli occhi agitati l'autrice, oggi ha 35 anni, divisa fra Madrid e Torino. Un temporaneo abbandono della città, dopo che ci ha vissuto ininterrottamente dall'aprile 2005: «Venni qui come viaggio premio dei miei genitori per la laurea, all'Accademia dell'Immagine di Madrid: avevo un'amica e mi sembrava la destinazione giusta». Non si sbagliava. «Dopo la settimana di vacanza, decisi che volevo vivere e girare a Torino, Porta Palazzo è una miniera di idee».

Girovaga di casa in casa

Intanto doveva mantenersi, ha cambiato casa molte volte, ha lavorato come montatrice, a qualche progetto di riqualificazione del territorio e al Tff: «Facevo le fotocopie, incredibile! E adesso sono dalla parte dei registi». Fra quelli che lavorano con tempi lunghi, ma lei ha un'altra versione della storia: «Il soggetto è mutato con il tempo. Io ho seguito Lina per mesi, guardavo come lavorava al mercato mentre vendeva le sue fragole, gli zucchini.. Andavo a casa sua, dove con il marito Gianni ha tanto terreno e lavorano da soli».

Il nuovo arrivato

Ma a cambiare il racconto c'è un nuovo arrivo, Hassam, un ragazzo del Marocco: «Nel 2007 è stato il primo extracomunitario a caricare e scaricare le cassette nel mercato dei contadini piemontesi» prosegue Maite, anche lei a Porta Palazzo la conoscono tutti. «Lina l'ha aiutato. Lei e suo marito, che non hanno figli, l'hanno un po' adottato. Gli portava le lasagne, gli stirava le camice, e soprattutto si è occupata della parte burocratica per farlo restare a Torino». Così le domeniche si mangiava la bagna caoda alla «casa delle fragole», «e oggi sulla tavola arriva anche il cous cous» sorride Maite.

L'emozione della prima

«Ho ottenuto i finanziamenti dell'assessorato al Commercio del Comune, che mi ha dato 15 mila euro; poi è nato il Piemonte Doc Found che me ne ha assegnati 8 mila; e Coldiretti 6 mila. Con questo denaro e lavorando da sola, ho portato a termine il film». Ha chiuso la storia di Lina, la cui forza sta in «casa, chiesa e lavoro»: «Stasera sarà bello vedersi per la prima volta in un film» dice la signora con la voce emozionata. «Oggi è anche il compleanno di mio marito, 80 anni: un bel regalo portarlo al cinema. Noi non siamo ancora stanchi di lavorare».

Un film come regalo di compleanno

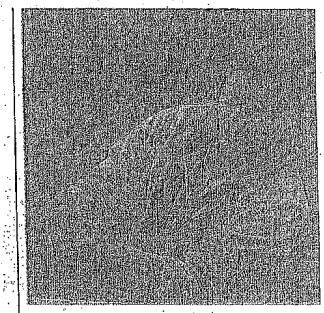
La signora Lina, contadina con banco al mercato di Porta Palazzo, stasera assisterà al documentario, di cui è protagonista, con il marito che oggi compie 80 anni

Sabato sera

Festa di chiusura all'Archivio di Stato

Grande attesa anche quest'anno per la festa di chiusura e la premiazione del Tff prevista sabato 30 novembre a partire dalle ore 20 al cinema Reposi (foto). Il film di chiusura quest'anno è «Grand Piano», di Eugenio Mira. La festa di chiusura invece si terrà nelle sale sotterranee dell'archivio di Stato. E visto che l'invito è strettamente personale ieri si è scatenata un autentica caccia al biglietto per la festa. Un «closing party» che quest'anno più che mai si annuncia ad alto tasso di stranieri a testimoniare il fatto che il Tff numero 31 è sì pop, ma anche molto internazionale. Ancora segreto il menù offerto che sarà servito al buffet. Con una certezza, sarà a base di cucina del territorio. [E.MIN.]

LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano



Attore e regista Don McKellar è attore, regista e sceneggiatore canadese de «The grand seduction»

The grand seduction

Un piccolo porto torna a vivere grazie alle bugie

Dal Canada un film divertente

TFF da vedere

Quanto le bugie possono essere prodotte e «vendute» a fin di bene? Bah, sempre difficile sostenere i confini della legittimità, di sicuro quelle raccontate dai 123 abitanti ben contati di Tickle Cove, un piccolo porto dell'isola canadese di Terranova, per incastrare un giovane medico chirurgo estetico, fanno ridere. E di gusto. Con la leggerezza, però, di non offuscare i temi importanti che il film «The grand seduction» di Don McKellar, attore, regista e sceneggiatore canadese, allarga sullo schermo nella sezione «Festa Mobile».

Sceglie l'attualità lavoro: la comunità è al suo ultimo tentativo per sopravvivere alla crisi della pesca, per riprendersi con i denti la dignità, per tornare a un pensiero semplice che era nelle teste dei padri di questi uomini oggi in coda per il sussidio: «Tutti faticavano 14 ore al giorno, pericolosamente. Ma tutti pensavano di meritarsi ogni singola cosa: dal tetto sulla testa al sorriso dei figli, il pesce nel piatto e anche le stelle nel cielo». Questo dice il racconto di Murray-bambino, poche sequenze, necessarie a mettere un segno fra passato e presente. Ora il porto con le scogliere sull'Atlantico nervoso ha in lui, omone con la barba rossiccia e lo sguardo in cerca di coraggio, forse l'unico cittadino ancora con l'energia per risollevarsi: e coglie al volo l'occasione. Arriva un medico, mai avuto prima perchè nessuno si convince a trasferirsi a Tickle Cove, e questa è la prima condizione perchè una compagnia petrolifera scelga di costruire lì un impianto: un dottore stanziale. Dunque, va convinto a non abbandonare la nave.

Sarebbe più facile legarlo a uno spuntone di roccia viene da pensare all'inizio, invece Murray e i suoi amici tengono la situazione sotto controllo: intercettano il suo telefono. Wow! In un posto dove il cellulare non vive. E precedono i suoi desideri, le sue nostalgie, le sue lamentele. E come la commedia classica sentimentale vuole, la collettività si stringe attorno al dottore quanto lui comincia a pensare di poter far a meno della metropoli, dell'inquinamento, del traffico, dei ristoranti e dei teatri. Ma ovvio, è la conoscenza a incoraggiare il rispetto reciproco, e il film sceglie il momento giusto per far sapere la verità. Così è possibile decidere: il doc se vuole prendere l'unico traghetto e sparire, o far tornare quegli uomini nuovi lavoratori. Che vorrebbero ancora pescare, ma piuttosto che sentirsi niente ingoiano anche la compagnia petrolifera. [E. PA.]

Reposi 3 alle 22; domani alle 14
Lux 3 venerdì alle 19,15

LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

Assiepati ai Murazzi
Ieri tanti i curiosi che si sono soffermati lungo i Murazzi per sbirciare le riprese della miniserie tv, «La bella e la bestia» con protagonista l'affascinante Blanca Suarez

Oltre il Festival

La Bella e la Bestia I Murazzi diventano Marsiglia

Il Tff non ferma le produzioni in città: si gira sul Po

LETIZIA TORTELLO

Il suo nome è Blanca. Blanca Suarez. E' il nuovo volto, e il nuovo corpo seminudo, della pubblicità di Intimissimi. Ieri, vestita di rosso fuoco, capello sciolto e un sorriso da far innamorare, ha tenuto incollati alla balconata dei Murazzi decine di passanti, incuriositi dai ciak de «La bella e la bestia», miniserie in due puntate realizzata da Lux Vide per la Rai, che sarà sui piccoli schermi a marzo. Mentre il Tff procede a gonfie vele, appena poche centinaia di metri più in là, la Torino del cinema continua a girare film grazie a Film Commission. A concedersi come location per nuove produzioni.

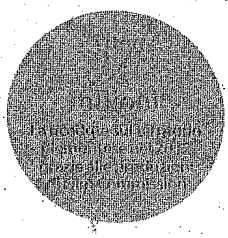
Cavalli e carrozze

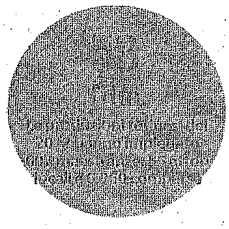
Attori in costume e un set che ha chiuso al pubblico per un giorno la riva destra dei Murazzi. La rivisitazione della favola ci porta nella Francia del '700. Torino trasforma il Po nel porto di Marsiglia. Miracoli del cinema. La bella spagnola che salverà il Conte Dalville dall'incantesimo, ieri, girava al fianco di Massimo Wertmüller, che interpreta suo padre nella fiction, e al biondo Jaime Olias, attore madrileno, celeberrimo in Spagna. E' registrata in inglese, per essere venduta nel mercato internazionale (per la tv sarà doppiata). Non c'era, e non ci sarà a Torino, il protagonista maschile, Alessandro Preziosi, che interpreta «la bestia». Le riprese, sette settimane, dureranno fino a Natale, tra le rive del Po, Villa della Regina e il Castello di Agliè, luogo in cui Preziosi fece già «Elisa di Rivombrosa», e ancora il Ricetto di Candelo. Rai Fiction ha affidato la regia a Fabrizio Costa. La logistica e anche un contributo per la produzione è a carico di Film Commission: «Sono impegnati 20 tecnici, centinaia di comparse, per una ricaduta locale di 500 mila euro», spiega il direttore di FC, Davide Bracco.

Il demenziale che piace

In questi mesi, non è il solo prodotto cinematografico-televisivo girato in città. E' arrivato nelle sale lo scorso

TOCCO SABMUDO
Ai botteghini sbanca «Fuga di cervelli» realizzato in città





weekend «Fuga di cervelli», film demenziale, la versione italiana degli American Pie, che ha letteralmente sbancato il botteghino in quattro giorni. Al terzo posto per incassi in 200 cinema italiani (2 milioni di euro), ha sorpassato tutti, perfino Checco Zalone, per media copie. In questa commedia di ragazzini all'università, «costata 2 milioni di euro lordi» – protagonisti Paolo Ruffini, anche regista, Luca Peracino, Andrea Pisani, Guglielmo Scilla, Frank Matano – il Castello del Valentino si trasforma magicamente in Oxford.

Il produttore, Maurizio Totti, per la Colorado, ieri all'Uci Cinemas Lingotto e al The Space aveva un sorriso a 32 denti: «Tocchiamo il cielo con un dito. Da giovedì 300 mila ragazzi si sono impossessati del nostro film».

Giuste motivazioni

Cosa ha convinto a girare a Torino? «La chiarezza di rapporti, la professionalità. Il tempo è denaro. Se c'è qualcuno che ti indirizza, come Film Commission, sai sempre cosa ti aspetti. Altrove non è così». Soddisfazione di Paolo Tenna della Fip, product placament con le aziende del territorio: ad allietare i pomeriggi dei giovani oxfordensi, in «Fuga di cervelli», non c'è la Coca Cola bensì la nostrana Moleccola. «Un esempio di come cinema e impresa possono lavorare insieme per la rispettiva promozione», commenta. Solo l'anno scorso, sono state girate 53 produzioni, «per una ricaduta di 17 milioni di euro», dicono da Film Commission, che le ha sostenute. Impiegate 607 maestranze, 55 attori locali e 6.360 comparse.

Sospeso per qualche settimana invece il set di «Questo nostro amore», con Anna Valle e Neri Marcoré, sempre per la Rai.

LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

Istantanee

Il momento giusto per le luci

«Noi siamo Terrore»
(dal film LFO)

Giacché per passare dalla dimensione privata a quella pubblica ogni esperienza necessita di un rito, a Torino facciamo così: quando un film finisce, le luci si accendono soltanto quando sono terminati i titoli di coda. Tu chiamala, se vuoi, educazione cinematografica.

Provate un film a Roma: all'Intrastevere, al Quattro Fontane, al Mignon di via Viterbo: tutt'altro che multisala commerciali, eppure appena l'ultimo attore termina le parole ecco le luci, un flash che per un cinefilo è quasi un omicidio. +

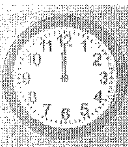
Un cinefilo vero legge il responsabile amministrativo, anche il runner è importante. Vuole sapere dove esattamente hanno girato la scena che gli ricorda qualche cosa ma non sa bene cosa.

Eppure a questo Tff sale piene che a certi spettacoli par d'essere un pollo nel forno, tanto è il caldo, succede che appena l'ultima scena il vicino approntà il cappotto, cerca la sciarpa, pronti via e la gente saltella lungo i gradini che ancora è buio, occulta la presa visione del direttore della location in Puglia che pareva d'aver riconosciuto. Finisce che sbuffi, non si fa, ti chiedi ma perché.

Tu, chiamala, se vuoi, educazione cinematografica. O torinese. Poi ti tranquillizzi, e pensi che dev'essere gente da fuori. A Torino, noi non facciamo così. Noi aspettiamo che le luci s'accendano soltanto quando son finiti i titoli di coda. Figuriamoci scappare a luci spente.

Marco Giacosa

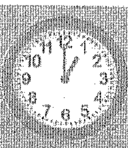
LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano



ore 12

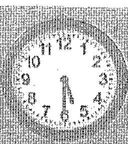
L'amore e il destino per il pranzo

[illegible]



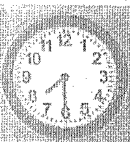
Un Nicholson doc nei giardini di Marvin

[illegible]



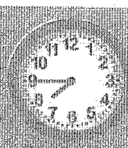
Yuri si presenta ai torinesi

Presentato a Venezia in quanto inserito nel progetto «Biennale Cinema», il film «Yuri Esposito» girato dal torinese Alessio Fava in estate viene proiettato in anteprima cittadina alle 17,10 al Reposi Due alla presenza del regista. Il film narra la bizzarra storia dell'uomo più lento del mondo, la cui esistenza viene sconvolta dalla paternità. [illegible] Matteo Lanfranchi.

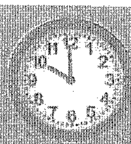


Il cinema americano copia dall'Islanda

[illegible]



[illegible]



Carlos, noto sarto e serial killer

Di giorno Carlos è un rinomato sarto a Granada, la notte un serial killer che uccide e mangia le vittime come dimostra [illegible] «Caníbal», horror dello spagnolo Manuel Martín Cuenca in cartellone alle [illegible] al Massimo Uno. Interpreti, Antonio de la Torre e Olimpia Melinte.

A CURA DI DANIELA CAVALLA[illegible]

LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

31 TFF TORINO FILM FESTIVAL

Facce da cinema

A CURA DI CHIARA PRIANTE

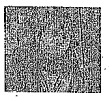
La sorridente

Ramona Giancaspero, passione recente per il cinema, ha già visto 15 film: «Tutti bellissimi». Unico bocciato «Computer chess».

31 TFF TORINO FILM FESTIVAL

Facce da cinema

CHIARA PRIANTE



Il nostalgico

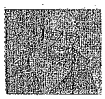
Andrea Bertolino si definisce «appassionato di cinema da quando ero nell'utero» e seguirà tutto il festival: «Bella edizione, ma il direttore migliore resta Moretti»

Il palermitano

Abita a Torino da un anno. Claudio Giordano, da Palermo, dice: «Me ne avevano parlato e ora finalmente mi posso annoverare tra gli spettatori»

Lo studente

«Il festival è un'alternativa culturale alle lezioni all'Università». Marcello Iodice, studente a Giurisprudenza: «Bello vedere film al mattino».

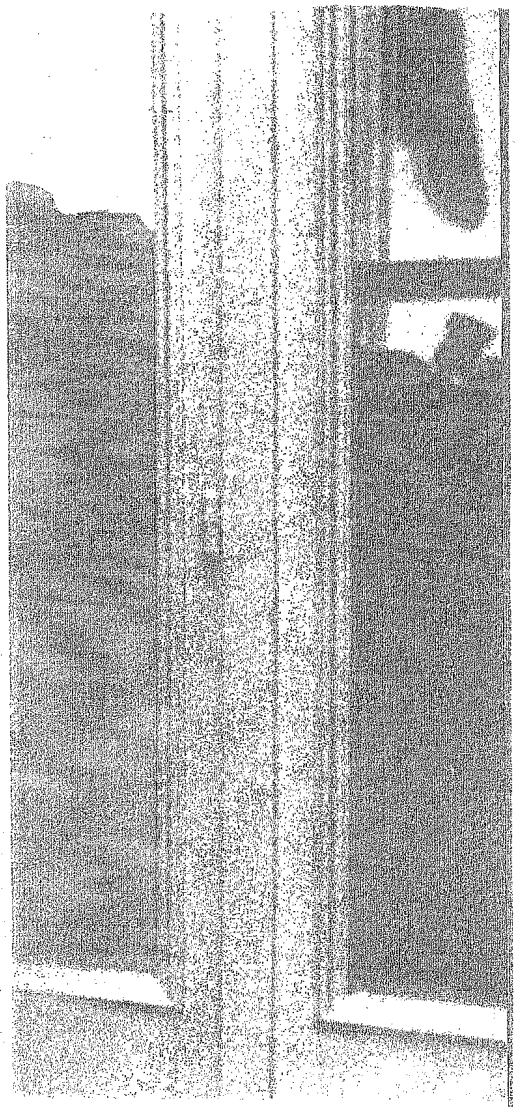


Il suggeritore

E' un onnivoro di cinema, Mattia Lenzi, e sta guardando di tutto ma ha un consiglio: «Più horror. Rispetto agli anni passati il genere scarseggia».

LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

Vittorio Gassman



Gassman Una riunione di famiglia

I figli del mattatore a Torino con le loro tournée "Una piacevole occasione per stare un po' insieme"

Gli inglesi direbbero che si tratta si «serendipity» termine intraducibile che sta, più o meno, per «fare scoperte piacevoli per caso». Sembra proprio essere una coincidenza gradevole, per i fratelli Gassman, Paola e Alessandro, quella di ritrovarsi, senza saperlo, nella stessa città a debuttare, questa sera, in sale diverse. I due, che ignoravano la concomitanza, si sono ripromessi, proprio durante le interviste, di incontrarsi in teatro o, magari, a cena. Alessandro è al Carignano con «RIII - Riccardo Terzo». Paola, invece, è protagonista di «Soli per caso» all'Erba.

LA STAMPA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

Alessandro

"Mia sorella è qui? Finalmente la inviterò a cena"

Al Carignano dirige e interpreta il "suo" Riccardo III

Intervista

SILVIA FRANCIA

Conoscevamo un Riccardo III gobbo, brutto e deforme, oltre che crudele. Sembra, però, che non sia difficile per il pubblico adattarsi al re York dipinto da Shakespeare, nella sua parabola di ascesa e caduta, anche se a indossare i suoi panni di «diversamente alto e bello» è un'icona anche sexy come Alessandro Gassmann. Che, adattando la sua statura di 1 metro e 93 a quella del nano per eccellenza del teatro elisabettiano, la rovescia, esasperandola. Facendo di Riccardo un gigante di oltre due metri, imbarazzato dalle sue dimensioni in una corte di brevilinei.

Vabbè, una trovata. Ma questo è solo un dettaglio della lavorazione a cui Gassman ha operato, assieme a Vitaliano Trevisan per i testi, sul capolavoro del Bardo che, nella versione, di cui è regista e interprete, si intitola «RIII - Riccardo Terzo» e che va in scena da stasera (ore 19,30) all'8 dicembre al Carignano. Domani l'attore sarà ospite della Stampa per una videochat con i lettori alle 16.

Come ha creato il «suo» Riccardo?

«Sono partito cercando di evitare quelli che sono, per me, due errori frequenti. Da un lato, la tentazione di 'riscrivere' il testo: Shakespeare è comunque più bravo di noi; dall'altro, l'eccesso di ridondanza e devozione: ci sono tagli inevitabili da fare e non occorre assumere toni pomposi per recitarlo. Come regista sono al mio debutto con i classici proprio per questo e voglio fare spettacoli che tutti possano capire, con un linguaggio che rispetti la poesia, ma si faccia comprendere da chiunque».

Perché Riccardo III l'ha affascinata?

«Riccardo, nella sua sete di gloria e nel suo viaggio alla conquista del trono, è un personaggio estremamente negativo, ma dalla sua ha il fascino dell'intelligenza. Il che, in tempi come i nostri, in cui l'esercizio spregiudicato del potere sembra legittimo, credo abbia molto da dire. La sua storia è uno specchio per noi italiani di oggi. Ma non volevo esasperare questo effetto modernizzante e così, per scene e costumi mi sono ispirato a Tim Burton e a un mondo gotico crepuscolare, che cercavo di evocare sin dai primi disegni con cui ho abbozzato l'ambientazione, come sempre faccio, in tutti i miei allestimenti».

Proprio al suo lavoro si è ispirato l'appuntamento del Tff, che ieri ha proiettato il docu-film «Essere Riccardo... e gli altri» di Giancarlo Scarchilli. Cosa pensa di questo festival?

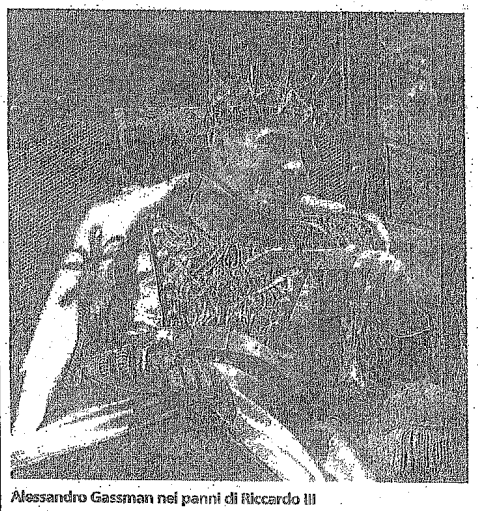
«Felicissimo di esserne stato incluso. Stimo molto Virzì e mi pare che stia facendo benissimo a Torino».

A proposito, incontrerà anche sua sorella Paola, impegnata all'Erba in questi giorni?

«Davvero? Non lo sapevo, ma bello: ci vedremo a cena. Ci vogliamo molto bene ma, quando siamo in tourneé, comunichiamo solo per le urgenze».

«Una grande famiglia dietro le spalle», come ha scritto Paola, facendo eco a Vittorio e al suo «Grande avvenire dietro le spalle»?

«Ma no, la nostra è una famiglia unita e papà mi manca molto. Solo, con lui non mi misuro mai. Proprio vedendo il documentario proiettato al Tff, ho capito una cosa di me: ho la stessa meticolosa serietà di mio padre ma, per fortuna, non mi prendo troppo sul serio».



Alessandro Gassman nei panni di Riccardo III

DOMANI ALLE 16
La videochat dell'attore con i nostri lettori

«Ho la stessa meticolosa serietà di papà ma per fortuna non mi prendo sul serio»

«Voglio bene a Paola ma lavoriamo tanto e ci sentiamo solo per le comunicazioni di servizio»

LA REPUBBLICA
26 novembre 2013
Quotidiano

Elliot Gould: "Com'era libero il cinema degli anni Settanta"

MARIA PIA FUSCO

TORINO

«Non mi piace fare confronti tra epoche diverse, in ogni epoca c'è qualcosa di buono», dice Elliott Gould, ma ammette che l'industria cinematografica di oggi è molto più controllata dalle multinazionali rispetto alla libertà degli anni Settanta, quando con l'esplosivo personaggio di Trapper John in *Mash* si impose come uno degli attori di maggior successo dell'epoca. «Ma c'è sempre qualcuno che, anche oggi, può andare controcorrente e portare al cinema qualcosa di nuovo», aggiunge con la sua voce possente, non a caso voce di Dio un paio di volte, in *I dieci comandamenti* e ne più recente *L'arca di Noè*, anche se «non credo che Dio abbia una voce, se ce l'ha è nel rumore del vento, del mare, della natura, nel canto degli uccelli».

Newyorkese di Brooklyn, classe 1938, l'attore è a Torino per accompagnare la retrospettiva che il festival dedica proprio al cinema bello degli anni Settanta, quando nacquero autori grandi come Altman che, dopo *Mash*, «mi chiamò, mi disse "sto pensando al personaggio di Philippe Marlowe". E io: "Ho sempre sognato di interpretare Marlowe". "Ma tu sei Marlowe". E ho fatto *Il lungo addio*» ricorda l'attore che, dopo Altman, ha scoperto l'universo di Ingmar Bergman (*L'adultera*). «Un incontro importante, che mi ha spinto all'introspezione e al rapporto con me stesso. Ma tutti gli incontri della mia vita sono importanti, con gente famosa o comune. Mi spiace solo di non aver mai potuto incontrare Madre Teresa di Calcutta». E non c'entra la religione.

Elliott Gould a Torino

«Mi interessa la persona, non accettò l'idea che una parte di umanità si senta migliore di altri per la sua religione. La fede? Ho cercato la parola sul dizionario: un credo che non ammette domande. La mia fede è soltanto nel fatto di essere vivo e credere nella vita».

Una vita con tanti momenti oscuri, a cominciare da «un lungo periodo di buio nella giovinezza, non riuscivo a fare i conti con il passato dei miei genitori, ebrei venuti dall'Est Europa. Il lavoro mi è stato di grande aiuto». Poi una vita sentimentale movimentata, tre matrimoni, uno con il grande amore Barbra Streisand e due con la stessa donna, Jennifer Bogart, tutti finiti nel divorzio, e insuccessi nella carriera. Che però non si è mai fermata, anche con parecchi passaggi nel cinema italiano, tra gli altri con Dino Risi — «in *Tolgo il disturbo* ero un attore pazzo amico di Vittorio Gassman, al quale mi ha unito la passione per il basket» — i Vanzina (*I miei primi quarant'anni*, era il giornalista, uno degli amanti della protagonista), Monica Vitti: «In *Scandalo segreto* era regista e protagonista, una donna di grande vitalità, non riesco a pensare a lei spenta, malata» dice con affetto. Negli ultimi anni l'attività di Gould è soprattutto in tv ma c'è Steven Soderbergh: «Al primo incontro gli ho detto "Soderbegh è un nome ebreo". E lui: "Sono svedese". "Sì, ma svedese è una nazionalità, ebreo è un modo di vivere". "Sono svedese", ha insistito seccato e io ho pensato di essermi fregato da solo, non mi avrebbe preso». Invece è diventato il boss nel tumultuoso mondo della serie *Ocean's* e anche per le ultime generazioni Elliott Gould è un grande attore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Bergman**
>
> Dopo Altman ho scoperto l'universo di Bergman, un incontro importante che mi ha spinto all'introspezione e al rapporto con me stesso

> **Fede**
>
> La fede? Ho cercato la parola sul dizionario è un credo che non ammette domande la mia fede è soltanto nel fatto di essere vivo e credere nella vita

LA REPUBBLICA
26 novembre 2013
Quotidiano

La critica

Anteprima Cinema

Lo stile di Pif testimone dei nostri tempi in terra di mafia

PAOLO D'AGOSTINI

Pif, Pierfrancesco Diliberto, ha intitolato il suo primo film **La mafia uccide solo d'estate**. Mettendo "in poesia" quello che da tempo e bene, con *Il testimone* su Mtv, fa "in prosa". Anche se *Il testimone* non fa soltanto denuncia ma anche costume e altro. Anche se nello spirito del programma c'è già una componente, in aggiunta a quella d'inchiesta (la scuola è quella delle *Iene* ma Pif ci mette una dose di umanità particolare), di costruzione autoriale, recitazione e narrazione. Ha immaginato un bambino di nome Arturo che nasce a Palermo all'inizio degli anni 70, proprio come lui. Ha due genitori carini, né troppo conformisti né troppo anticonformisti. Ha una compagna di classe (Flora — da grande Cristiana Capotondi — figlia di un dirigente di banca trafficone e di più) per la quale stravede ma senza il coraggio di farsi sotto. Ha due precocissime passioni: il giornalismo e Giulio Andreotti, che ammira a tal punto da tenerne un poster nella cameretta. Il racconto porta il ragazzino — che diventa ragazzo, interpretato dallo stesso Pif — e il suo piccolo mondo di fantasie e aspirazioni a sfiorare attonito il mondo grande e terribile degli avvenimenti che vanno dall'omicidio Dalla Chiesa alle stragi di Capaci di via D'Amelio e comprendono tutta la scia di sangue della ferocia mafiosa di quella stagione.

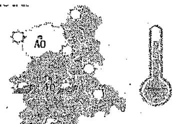
Quando ancora fa' le elementari s'intrufola nello studio del generale Dalla Chiesa, che lo accoglie chiedendosi come diamine abbia fatto quel soldo di cacio a eludere la sorveglianza. Quando è ormai ventenne, tra le maglie strette di una squallida e piuttosto collusa tv locale cerca di fare il giornalista: e incrocia la strada di Salvo Lima. Sempre un po' Alice nel paese delle meraviglie e un po' cronista scrupoloso, si troverà a essere testimone oculare della sua esecuzione. Pif, vera rivelazione, innovatore del linguaggio nell'informazione e nell'intrattenimento tv, ha stile e personalità. Ha un tocco. Ma tutte cose che aveva dimostrato già. Questa è una delicata ciliegina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

●●●●●○ da vedere

LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE
Di e con Pif

Aria gelida dai Balcani invade la Pianura Padana, ma correnti asciutte da nord mantengono condizioni ben soleggiate sulle nostre regioni con cielo sereno o poco nuvoloso salvo temporanee foschie nel primo mattino sulle pianure orientali. Temperature in sensibile calo, con gelate anche in pianura. Massime intorno ai 6-8 °C e zero termico a 800 m nelle ore centrali della giornata.



Si accentua temporaneamente la variabilità con addensamenti tra la notte e il primo mattino tra le Alpi Marittime, il Pinerolese e le pianure adiacenti con possibilità di deboli nevicate; nubi in diradamento in giornata e ritorno di cielo poco nuvoloso. Altrove più soleggiato tutto il giorno. Temperature in ulteriore calo. In pianura minime sui -5/-3 °C, massime sui 4/6 gradi.

Torino	Min.	Max.
Ieri	[illegible]	[illegible]
Un anno fa	4,5	13,5

Estremi del mese dal 1753 al 2013

28/11/1895 Min. [illegible]
07/11/1979 Max. [illegible]

Torino	Ieri
Alle 8	90%
Alle14	49%

Limite pioggia/neve oggi

Nord [illegible]
Sud [illegible]

1 Ottima
2 Buona
3 [illegible]
4 Cattiva
5 Pessima
a cura di Provincia di Torino e Arpa Piemonte

Ieri fino alle 19
0,0 mm
Totale del mese
90,8 mm
Media del mese dal 1802 al 2013
61 mm
NOVEMBRE più piovoso 1862 - 341 mm

TORINO
MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 2013

96.5 FM e grpradio.it

REDAZIONE DI TORINO Via Bruno Buozzi, 10 | 10123 | tel. 011/5169611 | fax 011/533327 | CAPO DELLA REDAZIONE PIER PAOLO LUCIANO | VICARIO ROBERTO ORLANDO | INTERNET torino.repubblica.it | e-mail: torino@repubblica.it
SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 011/5169611 | fax 011/533327 dalle ore 9.00 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 011/533327 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Bruno Buozzi, 10 | 10123 TORINO | tel. 011/5527511 | fax 011/5527580

Dopo la folla di domenica si teme un altro weekend di caos. Il presidente della Circoscrizione 1: estendiamo la zona senz'auto

Via Roma a piedi, verso il bis

I vigili: pronti a chiudere ancora. I negozianti: solo se necessario

VIA Roma pedonale? Forse una necessità nelle domeniche dello shopping natalizio per evitare che il traffico vada in tilt. I vigili annunciano «nuove chiusure se sarà necessario», a iniziare dal prossimo weekend, quando si chiuderà Cioccolatò in piazza San Carlo. Il presidente della Circoscrizione 1, Guerrini, non è contrario ad una pedonalizzazione: «A tratti, non completa, tra piazza San Carlo e Castello, lasciando gli attraversamenti della strada per le auto. Ma servono soldi per rifare l'arredo». I commercianti sono dubbiosi: «Solo in casi straordinari», dice il numero uno Bertolini.

GUCCIONE E LONGHIN
ALLE PAGINE II E III

Dalla Banca europea finanziamenti a 160 imprese

I fondi Bei scatenano la corsa delle aziende

CENTOSESSANTA aziende hanno usufruito dei finanziamenti della banca europea per gli investimenti. Numeri destinati a crescere: finora sono stati riscattati quasi 70 milioni su cento stanziati. E sulla rampa di lancio c'è un'altra tranche da venti milioni. Il governatore Cota: «Grazie a questa innovazione abbiamo garantito risorse tempestive alle imprese». Il vicepresidente dell'Unione industriale Vincenzo Ilotte: «Un passetto avanti, ma non basta. Servirebbe più flessibilità sulle tasse per chi acquista macchinari».

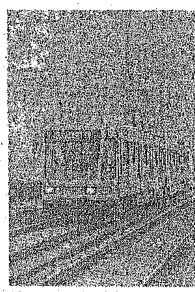
STEFANO PAROLA A PAGINA XI

IL CASO

Restano 10 treni sui 51 iniziali
Il tallone d'Achille è l'elettronica

Troppi guasti il metrò leggero va in pensione Bus da lunedì sulla linea 3

IL SERVIZIO A PAGINA IX



Un convoglio della linea 3

Giorgis: "La legislatura regionale è finita al Pd l'iniziativa per chiuderla"

"LA legislatura regionale deve considerarsi finita. Il Pd deve presentare le dimissioni irrevocabili di tutti i suoi consiglieri regionali e dialogare con le altre forze politiche per raggiungere la soglia dei 31 consiglieri dimissionari in modo che così si possa sciogliere il Consiglio". Andrea Giorgis presidente regionale e deputato del Partito Democratico non ha dubbi: in Piemonte bisogna andare al più presto al voto e il Pd deve costruire anche qui, come è successo in Lazio, uno schieramento che "dimetta" Cota non solo a Palazzo Lascaris ma anche tra le forze sociali e l'associazionismo. Giorgis lancia alche al candidatura di Sergio Chiamparino per piazza Castello: "Bisogna chiedergli di rientrare in gioco".

VERA SCHIAVAZZI
A PAGINA V

La nuova missione delle fondazioni di origine bancaria

GIUSEPPE BERTA*

LE FONDAZIONI di origine bancaria si configurano come attori determinanti del sistema locale. Sono diventate soggetti che esercitano un ruolo di protagonisti all'interno dei territori di riferimento. Questa funzione è stata enfatizzata dalla crisi, che ha accentuato i compiti di supplenza delle fondazioni, chiamate in causa sempre più spesso man mano che sono declinate le risorse controllate dagli enti locali.

SEGUE A PAGINA XIII

Il Piemonte e un cambio di pelle che chiede coraggio

STEFANO AMBROSINI*

GUARDANDO a indicatori come l'occupazione e il credito, il quadro d'insieme per il Piemonte resta assai critico. Dal rapporto periodico della Banca d'Italia e da altre recenti indagini emerge un'occupazione ancora in calo, specie nella fascia giovanile, che ha visto il tasso percentuale dei senza lavoro, il più elevato fra le regioni del Nord, più che raddoppiato rispetto al 2008. Anche il credito alle imprese ha fatto registrare una dinamica flettente.

SEGUE A PAGINA XIII

Vendere gli immobili occupati, la Sala Rossa approva

I profughi in Comune: "Dateci la residenza"

La protesta dei profughi davanti al Comune

GUCCIONE A PAGINA VI

No Tav e giustizia il convegno non sarà a Palazzo

MEO PONTE

Niente aule del tribunale per il convegno sui reati No Tav. Ieri la Commissione per la manutenzione degli uffici giudiziari dopo una tumultuosa riunione ha negato l'aula 2 al seminario organizzato dall'Associazione Giuristi Democratici sul tema: «Conflitto sociale, ordine pubblico, giurisdizione: il caso Tav e il concorso di persone nel reato».

SEGUE A PAGINA VII

La somarella Geraldina in scena per rievocare (in piemontese) la Passione di Cristo

Il Vangelo raccontato da un'asina

LA PASSIONE di Cristo raccontata da un testimone molto speciale: l'asina che di Giuseppe e Gesù. È "Il Vangelo secondo l'asina", la curiosa pièce che va in scena stasera alle Fonderie Limone, per la stagione dello Stabile, protagonista la somarella Geraldina guidata da Claudio Zanotto Contino e affiancata dagli attori della Passione di Sordevolo. Con il testo del '500 tradotto in piemontese.

VINDROLA A PAGINA XIX

In una rivista di architettura i progetti della futura Torino

Piace ai cinesi il modello sostenibile della Mole

MARINA PAGLIERI
A PAGINA XV

Uno spiraglio nella contesa con il festival di Roma

Tff da primato più 30 per cento E il direttore: "È solo l'inizio"

CAROLI E RICCA
ALLE PAGINE XVI E XVII

TFF
31 TORINO FILM FESTIVAL

LA REPUBBLICA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

TFF TORINO FILM FESTIVAL

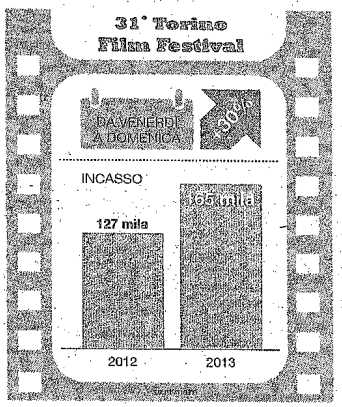
Più 30 per cento di incassi rispetto allo scorso anno
E la speranza che Roma si trasferisca a inizio estate

"Partenza alla grande" Il direttore raggiante per la folla del weekend

IN COMA Nella foto di Alessandro Contaldo le code per il Tff nel fine settimana

CLARA CARDI

SARÀ l'effetto Virzì? L'onda lunga della madrina pop Luciana Littizzetto? O è solo merito dei film? Il Tff chiude il primo weekend con un più 30 per cento al box office: 165mila euro di incassi contro i 127mila del 2012. «Sale piene, code alle biglietterie, tutto esaurito alle proiezioni serali», rilancia Virzì su Twitter. Il direttore è raggiante: «Una partenza alla grande, una selezione forte, pubblico competente capace di apprezzare la qualità dei film. *Ce n'est qu'un début*, non è che l'inizio...». Meglio di lui fece solo Moretti, nel 2007: più 50,6 per cento in 36 ore, nell'edizione «superstar» numero 25. Anche se per ora non è possibile avere il dato reale dell'affluenza, con lo specifico di paganti, accreditati e ospiti, le code in questi primi tre giorni si sono viste, soprattutto davanti al Massimo per «Frances Ha», per Elliott Gould testimonial della New Hollywood, per l'applauditissimo «Alceste à bicyclette» con Maya Sansa, e davanti al Reposi per «La sedia della felicità» di Mazzacurati, che ha ricevuto il Gran Premio Torino. Via XX Settembre presa d'assalto anche ieri sera per l'ex «Lena» Pifall' esordio come regista («Ho la sindrome del debuttante — ammette — potrei anche avere il culo del principiante e vincere») con il divertissement su Cosa Nostra, «La mafia uccide solo d'estate». «Al Tff c'è meno cerimoniale e più sostanza — dice la protagonista del film, Cristiana Capotondi — A Torino c'è un fermento che a Venezia non c'è più e che forse a Roma non si vede perché è una città troppo grande».



A proposito di Roma. Virzì di antagonismi con la capitale non vuol sentir parlare ma il confronto, cifre alla mano, si impone e per quel che riguarda il fine settimana inaugurale, Torino con il suo più 30 per cento batte Roma che ha chiuso l'ultima edizione con un complessivo più 20. «La forza del Tff non si discute», ribadiscono i finanziatori, Comune e Regione. E non si discutono nemmeno le date. Al Festival di Marco Müller, con il cambio di governance, tira aria di «avvicendamento». E si sa, le sorti della kermesse della capitale (e del suo direttore) possono condizionare anche quelle del Tff. Ricomincia il balletto delle date, riprende, come ogni anno da qualche edizione, l'intreccio di voci e rumors. Gli apocalittici pronosticano morte certa al Tff qualora Müller decidesse — come ha dichiarato apertamente di voler fare — di spostare la sua rassegna ancora più avanti: «Nella seconda metà di novembre — ha annunciato — tra l'American Film Market e il Thanksgiving Day». Ovvero, in spregio a ogni forma di buon vicinato tra festival, tra il 14 e il 27 novembre, periodo che storicamente appartiene al Tff. Ma almeno per il prossimo anno il progetto non è praticabile, in quanto l'Auditorium Parco della Musica in quel periodo pare non sia libero.

A rassicurare i cinefili torinesi in pena per le sorti dell'ex Cinema Giovani ci sono poi alcuni fatti: che il cda del festival romano è da rifare (e l'ingresso di un rappresentante del Mibac sarebbe di garanzia rispetto a una migliore distribuzione delle rassegne sul calendario, come ha auspicato il ministro Bray) e che il contratto di Müller scade nel 2015. Dunque alla fine potrebbe essere Roma ad alzare le tende e scegliere un'altra stagione: inizio estate, ipotizza qualcuno, tra Cannes e Venezia. «Per noi sarebbe un'ottima soluzione — dice l'assessore Maurizio Braccialarghe — Non possiamo vivere sotto scacco del festival di Roma. Rimango convinto che non sia il Tff a dover si spostare ma che debba rimanere nel mese di Contemporary». Il collega in Regione, Michele Coppola, sul tema date è più possibilista: «Stiamo a vedere quel che accade a Roma, dove è tutto in evoluzione. Ma se anche alla fine di questa edizione il direttore valutasse un'opportunità di spostamento, per il festival non sarebbe traumatico. Torino ha un'identità precisa alla quale l'impronta pop di Virzì ha aggiunto ulteriore forza, come confermano i primi dati di incassi».

Quanto a Virzì, prima dell'inizio del festival ha messo le mani avanti: «Il mio incarico di direttore è provvisorio». Ma visti i risultati c'è chi giura che onorerà il contratto che lo lega al Tff per due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

Porta Palazzo location poetica

MAITE Vitoria Daneris è una regista spagnola innamorata di Porta Palazzo. Lì ha scoperto la storia di Lina, anziana contadina «casa chiesa e lavoro, senza figli ma con cinque cani e un marito», che ogni mattina all'alba parte da San Mauro, «il paese delle fragole», per vendere i prodotti del suo orto nel mercato coperto più grande d'Europa. Qui incontra Hassan, giovane immigrato marocchino in cerca di lavoro. La storia è diventata un film, «El lugar de las fresas», alle 19.30 al Lux in concorso Doc Italia. Un film sul lavoro della terra come valore essenziale per la vita dell'uomo. «Lina è ancora lì, nel luogo delle fragole — dice la regista — a sopravvivere con la sua poesia alla globalizzazione».

(c.car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

La notte al Massimo 1 si tinge di terrore con "Canibal"

"Karaoke Girl", quasi doc e le anteprime Sky al Reposi

ENTRA nel vivo il concorso del Tff. Oltre alle repliche dei già proiettati, 2 automnes 3 hivres e C. o. g (rispettivamente alle 11.15 e alle 22.15 al Lux 3), è il giorno di Karaoke Girl (17 al Reposi 3) la storia, a metà tra un film drammatico e un documentario, della giovane thailandese di campagna, Sa Sitjin (la protagonista), che lasciata la campagna per entrare nel mondo scintillante di Bangkok cerca il riscatto perdendosi nel giro della prostituzione della metropoli. A seguire Pelo Malo, la vita alla periferia di Caracas di Junior, bambino di nove anni, e di sua madre Marta, giovane vedova disoccupata: «Mi interessa parlare di personaggi indifesi — spiegala regista Mariana Rondón — Ma come punto di partenza ho voluto mettere in dubbio l'amore materno. Le emozioni non sono un dovere». Dentro Festa Mobile meritano una menzione C'era una volta un'estate nella quale il quattordicenne Duncan (in vacanza con la madre e il suo nuovo fidanzato) trova il coraggio di affrontare la vita grazie al manager di un parco acquatico. E The Grand Seduction, remake canadese della commedia francese di gran successo del 2003.

Per chi vuole rivedere — o vedere per la prima volta — i capolavori anni Settanta della retrospettiva New Hollywood, alle 9 al Reposi 1 passa lo strepitoso The Swimmer (Un uomo a nudo), prova d'attore da applausi di Burt Lancaster con una sceneggiatura tratta da un racconto di John Cheever.

Interessanti incontri a margine del cinema quelli in programma nel pomeriggio. Alle 15 si parla di tv al Reposi 1 con le prime immagini delle due serie targate Sky, Gomorra e 1992.

Alle 17.30 invece si va dietro le quinte del cinema con le anticipazioni (dai provini al making off) di due film italiani in uscita nel 2014. L'idea l'ha avuta il direttore Virzì che ha invitato Alice Rohrwacher e il suo nuovo film Le meraviglie, e Francesco Bruni che sta girando Noi 4.

La notte invece si tinge di terrore al Massimo 1. Alle 22 sarà la prima proiezione di Canibal, si parla di un film quasi senza sangue, ma dalle atmosfere inquietanti, da non perdere per chi ama il genere.

(j. r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

L'intervista

Assalto del pubblico ieri sera a "La mafia uccide solo d'estate", oggi e domani la replica

Pif: "Qui non si fa fuffa è un festival concreto"

"Non vincerò, ma sono terrorizzato lo stesso"

JACOPO RICCA

I NUMERI del suo film non sono nei dati diffusi ieri, ma anche lui dà un grande aiuto al boom di presenze di questo Tff. Esordiente alla regia ed esordiente al Tff, Pif arriva a Torino con il favore del pubblico che ha già fatto registrare il tutto esaurito nelle proiezioni del suo «La mafia uccide solo d'estate» e sembra aver già capito lo spirito del festival.

«Credo che questo sia il più adatto per un film come questo. Chi viene a Torino lo fa per vedere il film e non i vip. E penso che la scelta di Virzì di propormi in concorso non sia un caso».

Cosa le pare di questo Tff?

«Non c'ero mai stato, ma mi sembra un festival concreto. Non si può fare fuffa: se il film va male qua non puoi buttarla in caciara».

Nonostante questo ha scelto di partecipare al concorso. Nessuna paura del pubblico cinefilo?

«So che gli spettatori sono molto competenti e questo da un lato mi fa molto piacere, dall'altra mi mette anche grandissima ansia».

Guardando il botteghino del festival il suo film è in rampa di lancio per un premio. È pronto?

«No. Farò come quel calciatore della Grecia a Euro 2004 che aveva programmato il matrimonio per il giorno della finale».

Però poi gli è toccato giocarla e l'ha anche vinta. Pensa di fare così anche lei?

«Questo è un annuncio ufficiale: il 30 novembre mi sposo. A parte gli scherzi, in realtà ho una gran paura di vincere».

> Questa storia cerca di avere lo sguardo di "La vita è bella" ma sia chiaro, non voglio fare paragoni

Il tono del film è totalmente nuovo per parlare di mafia. Negli ultimi anni i film sono stati piuttosto crudi, ma hanno mitizzato per certi versi la mafia. Lei ha fatto una scelta diversa?

«Una persona nota, ma che non voglio citare per non farne un vanto ha detto: questo film è l'unico dove la storia va avanti anche dopo la morte del giudice. Non ci avevo pensato, ma penso questo abbia un significato».

Dopo Benigni nessuno aveva provato a raccontare la mafia con ironia, forse anche a causa delle stragi del 1992-'93. Come le è venuta l'idea?

«In realtà più che Johnny Stecchino questa storia cerca di avere lo sguardo de "La vita è bella", ma sia chiaro non voglio fare paragoni».

DALLA SICILIA
Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, con la protagonista del suo film in concorso, Cristiana Capotondi

> Farò come quel calciatore della Grecia che aveva programmato il matrimonio il giorno della finale europea

È un dato però che dopo le stragi i toni per raccontare la mafia sono cambiati. Perché ci sono voluti più di vent'anni per arrivare a un film come questo?

«La mia generazione è stata segnata da quella stagione, ma non rassegnata come lo era quella dei miei genitori. Noi in quei giorni siamo scesi in piazza e poi quando è stato il nostro turno di fare qualcosa ci siamo ricordati di quei momenti».

Tornatore per fare il cinema scappò dalla Sicilia, invece lei, dopo tanta tv, ci è tornato proprio per girare. Sono cambiati i tempi?

«Sicuramente in questi anni sono cambiate molte cose. Anche solo dieci anni fa probabilmente avrei dovuto pagare il pizzo per girare a Palermo».

Ora non l'ha fatto?

«No. Non avrei fatto il film piuttosto. Anzi sul set sono venuti i ragazzi di Addio Pizzo che raccolgono più di 800 imprenditori. Io non ho una vetrina dove esporre il loro simbolo quindi l'ho messo all'inizio del film».

Nel film attraversa la storia anche con immagini di repertorio. Si potrebbe definirlo un Forrest Gump in salsa siciliana. È d'accordo?

«Sì. Quando ho scritto la sceneggiatura è uno dei film che ho guardato per ispirarmi. L'altro è "L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza" di Cao Hamburger. L'ho rivisto a metà delle riprese e mi sono reso conto che non lo ricordavo più, ma in realtà penso questo sia un bene».

Nella storia la vita dei mafiosi è ritratta in quotidianità reale. Questa è una scelta ponderata?

«Ho scelto di dare riferimenti precisi agli eventi storici perché spero che possa servire da bignamino per le giovani generazioni su cos'è successo in Sicilia. La vita dei mafiosi è ispirata a loro, spero di non dover mandare i contributi Siae al carcere di Opera».

Chi si fosse perso «La mafia uccide solo d'estate» ieri sera può rivederlo stamattina alle 9.45 (Reposi 3) e domani al Lux alle 22.15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

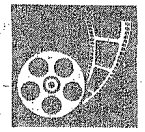
LA REPUBBLICA – Ed. Torino
26 novembre 2013
Quotidiano

FERMO IMMAGINE

SAN BERILLO E I FANTASMI DESOLATI

GIAN LUCA FAVETTO

BISOGNA resistere all'inizio, al testo recitato dalla voce fuori campo, al suo tono. Poi, entrano in scena le stradine, gli angoli scrostati, gli anfratti, i muri, le donne, gli uomini, i vecchi, le prostitute, i travestiti, e raccontano. Allora «I fantasmi di San Berillo» (oggi al Lux, alle 9.30; domani alle 14.15) di Edoardo Morabito ti avvolge e coinvolge. E appare per quello che è: un buon racconto di vita. Di vite. Mostra ciò che rimane di un quartiere di Catania, San Berillo, il più malfamato e povero, malavita e luci rosse. Mezzo secolo fa erano trenta ettari e trentamila persone, un guazzabuglio di vite e mattoni. Ora resiste solo una frangia, con il suo avanzo di personaggi e desolazione.



Il film è costruito bene. Porta ad annusare e curiosare un mondo, un passato e un presente, per il quale sarai sempre straniero. Ma nell'occhio che guarda per te c'è un'attenzione e un piacere di ascolto che contagiano. Una citazione di Italo Calvino è la sua ideale cornice: «Non esistono città felici e città infelici, ma città che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e città in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati».

Potrebbe valere anche per «El lugar de las fresas» (oggi al Lux, alle 19.30; domani alle 9.15; giovedì alle 14.30) di Maite Vitoria Daneris, spagnola arrivata a Torino nel 2005. Da allora si è messa a osservare Porta Palazzo. Nel mercato a cielo aperto più grande d'Europa, ha pescato una storia e l'ha seguita. È la storia di Ernesta, contadina di San Mauro, che tutte le notti arriva con il furgone e allestisce il banco con i suoi prodotti, fragole, pomodori, verdure. È la storia di suo marito Gianni e di Hassan, arrivato dal Marocco in cerca di lavoro. Così come è raccontata, con pudore e onestà, è una storia che dà forma ai desideri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE
26 novembre 2013
Quotidiano

A Torino la scelta di Ida, novizia al bivio

festival

Intenso film polacco su laicità e vita consacrata

DA TORINO
ALESSANDRA DE LUCA

Ha conquistato il pubblico e la giuria dei Festival di Londra e di Varsavia, che lo hanno laureato miglior film della competizione, e ieri è arrivato fuori gara a Torino, preceduto dall'entusiasmo suscitato anche in un'altra prestigiosa kermesse cinematografica internazionale, quella di Toronto. Un risultato pluttosto straordinario per un film difficile, decisamente austero, fotografato in un rigorosissimo bianco e nero, che nulla di superfluo concede allo spettatore con la storia di una giovanissima suora nella Polonia comunista degli anni Sessanta, grigia, soffocante. *Ida*, diretto da Pawel Pawlikowski e distribuito nelle nostre sale da Parthenos nel marzo 2014, è infatti un viaggio di formazione che vede protagonista una diciottenne novizia, orfana cresciuta in un convento di monache. Per lei, totalmente ignara del mondo esterno, la fede è qualcosa di estremamente naturale, quasi scontato. E la vita in convento non è mai stata un sacrificio, perché non ne hai conosciuta un'altra. La madre superiora lo sa bene, per questo la invita, prima di prendere i voti, a trascorrere un po' di tempo con una zia, unica superstite della sua famiglia e improvvisamente sbucata dal passato. La ragazza si allontana mal volentieri dal convento, tanto più che zia Wanda, cinica e autodistruttiva, un giudice che per anni ha condannato i "nemici del popolo", la accusa di volersi rovinare la vita in un convento.

Ma il vero shock – più per lo spettatore che per la protagonista, a dire il vero – arriva quando scopriamo che in realtà suor Anna è ebrea, e si chiama Ida Lebenstein. Come concilierà ora vocazione e radici? Zia e nipote cominceranno un viaggio per scoprire chi ha ucciso durante la Seconda Guerra Mondiale i genitori della ragazza e dove sono stati sepolti, ma l'indagine diventerà l'occasione non solo per riflettere sulla storia di un paese martoriato, ma soprattutto per scoprire molto di più sulle due donne, che macinando chilometri e interrogando testimoni, impareranno ad amarsi e rispettarsi. Per la prima volta Ida apre gli occhi sul mondo e su se stessa, prendendo coscienza anche del proprio corpo e di una femminilità che non aveva mai osservato prima. E non è più così certa della sua scelta. La prima tentazione della sua vita prende le forme di un giovane musicista: i due passano una notte insieme e Ida assapora per alcune ore la dolcezza di un'altra vita, quella che potrebbe avere con quel romantico ragazzo che vorrebbe sposarla e con lei fare dei figli. Ma ora Ida sa, e quando all'alba abbandona in silenzio il musicista per tornare in convento, sul suo volto è dipinta una gioia nuova. Divenuta adulta, Ida per la prima volta ha davvero scelto, e ha scelto di unirsi a Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una scena del film «Ida»

Fuori concorso la pellicola di Pawlikowski, romanzo di formazione su un'orfana cresciuta fra le monache che si confronta con la vita fuori dal convento

ITALIA OGGI
26 novembre 2013
Quotidiano

Il direttore di Ciak e della kermesse di Tavolara interviene nel dibattito sollevato da ItaliaOggi

Cinema, i Festival si adeguino

Detassis: sì al coordinamento centrale a livello ministeriale

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

È necessario un coordinamento centrale a livello ministeriale per rilanciare il sistema dei Festival del cinema in Italia, evitare sprechi di denaro in mille rivoli, e adeguare le kermesse a un nuovo mondo in cui la gente va meno in sala ma continua a consumare tantissimi film in streaming e download.

Piera Detassis è direttore da una vita del mensile *Ciak* di Mondadori, guida il Festival di Tavolara dal 1991, è stato direttore artistico del Festival di Roma e giurato alla Mostra del cinema di Venezia. Quando parla di grande schermo, quindi, inserendosi nel dibattito sollevato da *ItaliaOggi*, ha una certa autorevolezza: «In sintesi direi quattro cose: di certo la filiera dei festival del cinema, in Italia, va ripensata in un mercato italiano nel quale il pubblico ormai frequenta sempre meno le sale; il cinema è sempre molto consumato, ma viene visto in streaming, in download. È in crisi il sistema degli spostamenti di grandi star, di tanti giornalisti, di ingenti investimenti per essere fisicamente nei luoghi dei festival. Abolirei le giurie, lascerei spazio al giudizio del pubblico; lo strumento festival, peraltro, può ancora servire per la promozione di un film, e se la distribuzione decide di investire 400 mila euro per la presenza di Scarlett Johansson sul red carpet, questo non deve scandalizzare nessuno; infine, il festival ha molto senso come evento culturale, spunto per una vacanza intelligente, ha grandi ricadute sul territorio, e rimane fondamentale per la scoperta di nuovi attori, registi, tendenze».

Quello che manca in Italia è però un coordinamento centrale che detti la linea: «In Francia sono i produttori che autofinanziano il sistema di coordinamento del cinema. In Italia servirebbe un tavolo al ministero dei beni culturali con industria, produttori, distributori, per dettare almeno le linee guida. Per esempio», dice Detassis, «dare una logica al calendario: assurdo che il Festival di Roma si sia spostato in novembre, a ridosso di quello di Torino, per avere le grandi anteprime americane che poi non sono arrivate. Bisogna invece tornare alla scansione: settembre-Venezia, ottobre-Roma, novembre-Torino. Questi sono i tre festival che servono veramente al cinema, e sui quali si gioca la partita. Il mercato, inoltre, non si può fare a Venezia, bisogna investire su Roma. Quanto invece al tipo di festival, è corretto che a Venezia vadano le eccellenze, Roma deve spingere sulla sua anima popolare, Torino è perfetto così com'è, ha un'identità forte, Torino è la città del cinema, la Film commission ha fatto cose eccellenti».

Piera Detassis

Vien da chiedersi, tuttavia, se l'Italia si possa permettere due grandi Festival (Venezia e Roma) quando altri mercati cinematografici, molto più sviluppati e ricchi del nostro, puntino a una sola kermesse (Cannes in Francia, Berlino in Germania). «Secondo me Veltroni e Bettini avevano ben capito che c'era spazio per un altro tipo di festival, una festa popolare. Venezia, per costi, location, prestigio, brand, deve essere un marchio di eccellenza, per i film d'autore. Roma deve avere un'anima pop. E qui ci vorrebbe l'indirizzo centrale, non puoi lasciare Venezia e Roma al caso. Alcuni produttori, invece, hanno spinto su Venezia, altri sulla Capitale, e c'è stata un po' di confusione. Di sicuro Roma ha dato fastidio a Venezia, ma l'ha anche costretta a svegliarsi. E credo che se non ci fosse stata la concorrenza di Roma, la Mostra in Laguna oggi sarebbe molto più asfittica».

L'inchiesta di *ItaliaOggi* del 21 novembre scorso, però, puntava soprattutto a sottolineare il proliferare di festival in Italia, con spreco di risorse (spesso pubbliche) per manifestazioni che non aiutano il cinema e non spingono il botteghino: «I festival devono certamente calibrare le loro proposte su quanto può o non può arrivare in sala. Poi, però», aggiunge Detassis, «dobbiamo ricordare il valore dei festival diffusi sul territorio come sostituti delle proposte culturali che, via via negli anni, sono andate scemando. Servono al territorio, servono al concetto di vacanza intelligente. Noi a Tavolara, per esempio, facciamo una manifestazione bellissima senza chiedere soldi pubblici. Infine, bisogna trovare i prototipi prima di costruire prodotti industriali. I prototipi emergono grazie all'evidenziatore-festival. Nuovi attori, registi, tendenze che poi saranno il cuore dell'industria di domani». Ecco, qui, forse, abbiamo più di un dubbio.

© Riproduzione riservata

EVENTS

Merico lascia Filmmaster

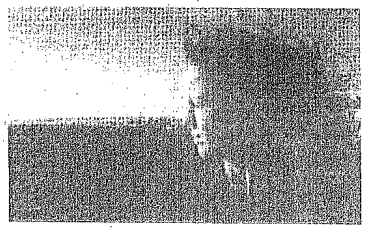
Simone Merico ha lasciato l'incarico di amministratore delegato in Filmmaster Events, società di Filmmaster Group specializzata nella realizzazione di eventi. Merico è entrato a far parte del gruppo nel 2001 e dopo essere diventato socio di minoranza di Filmmaster Events alla fine del 2007, ne ha assunto la carica di amministratore delegato.

Nel corso di 12 anni Merico ha curato e sviluppato le strategie, la gestione generale e lo sviluppo nazionale e internazionale della società. Oltre all'incarico di a.d. in Filmmaster Events, il manager ha lasciato inoltre il ruolo di a.d. di Luneur Park spa, lo storico parco di divertimenti di Roma di cui Merico aveva sviluppato e guidato il progetto di rilancio e di riapertura.

TFF
31 TORINO FILM FESTIVAL

IL MANIFESTO
26 novembre 2013
Quotidiano

Cinema • Si è aperta l'edizione 2013 del Torino film festival, la prima diretta da Paolo Virzì. Ma la politica dei registi-immagine comporta anche molti rischi di identità



«IL SEGRETO» DI CYOP&KAF, A DESTRA, «BELLEVILLE BABY»; SOTTO, «THE STUART HALL PROJECT» DI JOHN AKOMFRAH

«Il segreto» dei bimbi è nascosto in un falò

Girato a Napoli da cyop&kaf, un collettivo anonimo di cineasti attivo nei quartieri spagnoli, racconta una tradizione divenuta clandestina

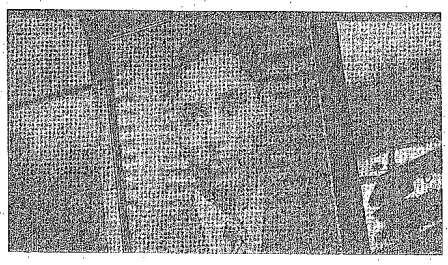
Eugenio Renzi
TORINO

Il primo fine settimana del trentunesimo Tff è appena passato. È il primo con Paolo Virzì direttore, che succede a Gianni Amelio, che a sua volta successe a Nanni Moretti. I dati ufficiali indicano un 30% di biglietti staccati in più rispetto all'anno passato. Quanto al festival, è presto per giudicare, ma la scelta di affidare, per la terza volta, la direzione ad un regista è ormai una politica consolidata su cui un bilancio va intrapreso che i giorni seguenti smentiranno o confermeranno.

L'identità di un festival è una sostanza sottile e difficile da definire, frutto di un lavoro paziente che si sedimenta anno per anno pur restando fragile. Per molti anni, il Tff è stato spinto dalla sua attività cinefila. Sotto l'impulso dell'associazione Cinema giovani, sono state organizzate retrospettive originali di rilievo internazionale, da Robert Kramer a Claude Chabrol, da Walter Hill a Júlio Bressane. Tutte accompagnate da ottime opere monografiche: un'attività degna di una vera cineteca. Pur essendo presenti un concorso e alcune sezioni parallele, la sensazione era quella di un festival orizzontale, in cui i film avevano tutti la stessa importanza perché erano stati voluti, e venivano tutti accompagnati dal medesimo gruppo di curatori. Dal 2007, questa tradizione si è interrotta. Nanni Moretti è arrivato su un terreno asfaltato dal conflitto che ha opposto Cinema giovani agli enti finanziatori, e che i secondi hanno vinto con la forza. Su questo Moretti ha costruito un Tff a propria immagine e somiglianza, relegando alle «sezioni minori» il compito di tenere il filo con il passato. Tatticamente ineccepibile, nell'urgenza di ridare un volto al festival, questa politica si è dimostrata strategicamente cieca. Ci si è legati alla necessità di trovare, ogni due o tre edizioni, un nuovo volto e da quel momento ci si è condannati a specchiare la caratura nazionale e internazionale del festival sul profilo del direttore.

Con la politica dei registi, l'unità della programmazione si è degradata. Oggi il festival è organizzato come una Berlinale in miniatura, dove le tre grandi sezioni, il concorso, Panorama e il Forum sono autonome e separate. A Berlino questo dispositivo nel complesso funziona perché ogni sezione riesce ad essere attrattiva nel suo capo specifico (rispettivamente il cinema commerciale, d'autore e di ricerca). Meno a Torino, dove a soffrirne di più è proprio il concorso che, data la taglia del festival e la sua vicinanza con Venezia e Roma fatica ad portare delle prime visioni internazionali di rilievo commerciale.

Come si diceva all'inizio, è presto per dare un giudizio. I primi film in concorso appartengono ad un cinema d'autore internazionale medio. Tra questi, *Pelo Malo*, della venezuelana Mariana Rondon, è il migliore. Una giovane vedova ha appena perso il lavoro. Con due figli a carico, uno di sei-sette anni, l'altro nato da poco, la vita non è facile. A peggiorare le cose c'è il ragazzino, che è malpelo, e che vuole allisciarsi i capelli per somigliare ai cantanti di musica pop. Forse è «maricon», sospetta la madre, che ne fa una malattia. Il film è ambientato in un grande complesso popolare di Caracas, dal quale i protagonisti escono e al quale ritornano con estenuanti viaggi in bus. Ma lo sfondo del film è più un suono: la televisione dalla quale apprendiamo che il concorso di Miss Veneuela è vicino e che una folla di sostenitori bolivariani si taglia i capelli (il «pelo») per solidarietà con il presidente malato di cancro.



In genere, non appena si presenta un momento libero, il giornalista inviato al festival ne approfitta per sgattaiolare alla retrospettiva. Non è questo il caso. Non che tra i film del programma New Hollywood non ce ne siano da vedere e da rivedere. Semmai, il problema è che si tratta proprio di classici in gran parte visti e rivisti. Soprattutto, non si può parlare di una vera retrospettiva ma piuttosto di un simpatico «best of» veltroniano, buono per un'edizione di dvd da dare insieme ad un giornale; quasi uno sfregio alla tradizione del festival di Torino che raccontavamo pocanzi.

Lontano dalla Mole e dal cinema Massimo, dove sono proiettati i film del concorso, in quella parte «fascista» della città in cui Dario Argento ha girato alcune scene di *Profondo rosso*, c'è una galleria che al suo interno ospita un cinema dal nome littorio: il Lux. È qui che ha il suo quartier generale il «forum» di Torino, ovvero la sezione dedicata ai documentari nazionali e internazionali. Il più notevole visto finora è italiano, si chiama *Il segreto*. Tra Santo Stefano e Sant'Antonio, nei quartieri popolari di Napoli, una tradizione vuole che gli abeti di Natale vengano raccolti e infine bruciati. Un tempo diffusa, l'usanza è tenuta viva da alcuni gruppi di bambini dei soli quartieri spagnoli. Per giorni, piccoli discoli tra i 7 e i 14 anni vagano per case e negozi in cerca d'abeti, allontanandosi anche di molto dal luogo scelto per la raccolta dove poi li trascinano per nasconderli alle bande rivali e che per questo motivo prende il nome di «segreto». Questa parola, che i bambini ripetono come un mantra diventa la chiave di lettura del film. Segreto è il collettivo dei cineasti, di cui sappiamo che si fanno chiamare cyop&kaf, che sono artisti di strada, graffitari, che lavorano da anni nei quartieri spagnoli, e che la sera del 23 novembre erano al Lux, nascosti nel pubblico. (anche perché ricercati dalla polizia per la loro arte di strada)Segreto è l'impulso che spinge i bambini a spendersi con foga e generosità per un falò, riallacciandosi ad un'antica tradizione italica che prima di cyop&kaf hanno raccontato Straub/Pavese, De Seta e Frammartino. Il segreto è ovviamente un luogo fisico, una spianata nel bel mezzo dei quartieri spagnoli dove vent'anni fa sorgeva un palazzo. Alla fine del loro film, cYop&kaf integrano le immagini di un videoamatore che per giorni, nel 1993, ne ha filmato la caotica demolizione. Vent'anni dopo, a pòche ore dal grande falò, un architetto e degli agenti della municipale sorgono dal nulla, forse usciti da un romanzo di Kafka, e cercano di dare anche loro un nome al segreto. Finalemente, sono i bambini ad avere la meglio e il senso del segreto può andare in fumo, come è giusto che sia.

Passando ai doc internazionali, *Le Secret* (il segreto) potrebbe essere un titolo alternativo al film della regista svedese Mia Engberg, *Belleville Baby*. Si tratta di una curiosa storia d'amore che per certi versi ricorda quella de *La Bocca del lupo*. Il film ha qualche sbavatura ma lo si segue dall'inizio alla fine con il fiato sospeso, e se ne esce con impressa negli occhi l'immagine vivida di uno scampolo di quella Parigi sotterranea nella quale un borghese, o uno straniero in visita, potevano farsi risucchiare e perdersi. E di cui ormai restano i romanzi di Hugo, le poesie di Baudelaire, i racconti di Feuillade ... e questo film.

Non si può mettere piede a Torino, senza pensare al filosofo Costanzo Preve, scomparso il 23 novembre, che qui ha vissuto e insegnato tutta la vita. Preve era un ortodosso, vale a dire un hegelo-marxista, che per difendere le ragioni dell'ortodossia faceva ricorso al più ampio eclettismo filosofico. Gli è toccato in sorte, in parte per ragioni di anagrafe, d'essere un comunista senza partito. Ovvero un marxista sghembo. I suoi libri soffrivano di questa mancanza che nessuna teoria, per quanto potente, può colmare; ma, da incorreggibile insegnante qual era, ogni sua pagina era un invito irresistibile ad ingannare la domenica del comunismo, in cui viviamo tutti, con una bibliografia senza fine. Contrariamente ad altri filosofi, non si era improvvisato teorico del cinema. Volle precisarlo all'inizio di una conversazione registrata sette anni fa qui al Tff, intorno ad *In Fabbrica* di Francesca Comencini, e pubblicata nei *Cahiers du cinéma*. Non posso dire al posto suo se il film di John Akomfrah, *The Stuart Hall Project* gli sarebbe piaciuto. Certo, ne avrebbe parlato per ore. Il film era all'origine un progetto di Stuart Hall sulla New Left, ed è diventato in corso d'opera una biografia su Stuart Hall stesso. Mille cose si potrebbero dire su quest'opera, costruita da un cineasta rapsodo quale John Akomfrah, cucendo insieme materiali della Bbc, foto dell'archivio personale di Stuart Hall, il tutto intrecciato su una trama interrotta di brani di Miles Davis.

Akomfrah firma un ritratto di Stuart Hall, riflessione sulla Storia e sulla sinistra

Una è l'evoluzione della televisione stessa. Negli anni sessanta, l'intellettuale di sinistra che era Stuart Hall parla da solo alla Bbc, indirizzandosi direttamente allo spettatore, e invitando quest'ultimo a seguirlo in una critica sociale dell'ideologia dominante. Negli anni 80, la formula cambia, la parola dell'intellettuale è mediata dal dispositivo del talk show con diversi invitati, disinnescata dal dibattito, in cui lo spettacolo dello scontro prevale sul contenuto. Il seguito di questa parabola televisiva è noto, è universale, è avvenuto ovunque. Stuart diceva, tra le altre cose, che la Storia non andrebbe pensata in termini di rotture. Niente, neppure la più radicale delle rivoluzioni, ricomincia da zero. Ecco perché il film di Akomfrah è una conversazione interrotta, aperta, proiettata in avanti. È un pensiero forte ma sconsolato: è più gradevole illudersi di poter cancellare il presente con un colpo di penna e far finta che non sia mai esistito.

JAMES BOND ALL'APOLLO 11

Giovedì 28, all'Apollo 11 di Roma (ore 21.00), Mario Balsamo presenta - insieme a Roberto Andò - il suo «Noi non siamo come James Bond» (premiato allo scorso Torino film festival), realizzato con Guido Gabrielli, che insieme a Balsamo ne è anche il protagonista. Il racconto di un'amicizia, e del confronto per entrambi con la malattia, in un on the road che percorre le loro vite. Punteggiato di incontri, di contrasti, di diversità, di affetto, e di epifanie di cinema. Quando la realtà si sottrae alla scrittura e diviene imprevedibile ... Con leggerezza i due amici ci portano nel loro universo di ricordi e mitologie. Inseguendo un vecchio sogno: riuscire un giorno a incontrare James Bond ...

COMUNE DI MAJANO (UD)
AVVISO DI GARA C.I.G. 5416494DF7
Il Comune di Majano indice una gara a procedura aperta per l'affidamento di fornitura energia elettrica per le utenze di competenza del comune - Prezzo a base di gara, presunti € 466.500,00. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 10/01/14 al Comune di Majano, Piazza Italia 38 - 33030 Majano (UD). Documenti e informazioni sono disponibili su www.comune.majano.ud.it alla sezione: amministrazione trasparente - bandi di gara e contratti.
Il responsabile del procedimento
arch. Massimiliano Crapis

TFF
31 TORINO FILM FESTIVAL

IL MESSAGGERO
26 novembre 2013
Quotidiano

A Torino la sfida di Pif: spiegare la mafia ai bambini

IL FILM

dal nostro inviato

TORINO

La mafia spiegata ai bambini. È la sfida del primo film di Pierfrancesco Diliberto, cioè Pif, ex-Iena e conduttore del Testimone, ma soprattutto palermitano, classe 1972. Dunque ben piazzato per rievocare i delitti e le stragi che insanguinarono la Sicilia mentre lui cresceva. Con gli occhi innocenti e insieme fantasiosi del piccolo Arturo, protagonista e Io narrante del film (visto al Torino Film Fest, in sala da giovedì). Un bambino che impara presto a parlare poco (ma la prima parola che dice, guardacaso, è «mafia»). E cucendo insieme le poche notizie orecchiate fra casa, scuola e tv, si costruisce un mondo tutto suo in cui Andreotti è un eroe da imitare (l'idea più divertente del film) e la sua città un posto pieno di uomini passionali che a volte si ammazzano tra loro «per storie di femmine».

Perché La mafia uccide solo d'estate, come dice suo padre. Anzi, non esiste. Anche se pian piano, crescendo, Arturo capirà cosa succedeva veramente nella sua città, chi era quel signore bafFuto e gentile che incontrava in pasticceria, perché quell'altro vicino di casa saltò in aria con un'autobomba piazzata davanti al portone. Con grande coerenza (e divertimento) finché Arturo è piccolo. E qualche fatica in più quando, cresciuto, diventa appunto Pif, giovane giornalista sempre innamorato dell'ex compagna di classe Flora (Cristiana Capotondi), che adesso lavora per l'onorevole Salvo Lima... e qui il film fa un po' i salti mortali per mantenere l'ingenuità necessaria, rischiando un grottesco più di maniera. Ma senza incrinare la novità di un film che si impone per originalità, faccia tosta, efficacia..

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QN – La Nazione, Il Giorno, Il Resto del Carlino
26 novembre 2013
Quotidiano

Elliott Gould, l'altra Hollywood

L'attore cult di Altman: «In quegli anni eravamo più liberi»

Silvio Danese
TORINO

ERA una farsa irriverente, goliardica, provocatoria (d'autore, e che autore, Robert Altman), ma se negli anni '70 non avevi visto "M.A.S.H." e non sapevi chi era Bollore eri "out". E poi c'è il Saturday Night Live, lo show più celebre della tv americana anni '80. E mettiamoci, per arrivare a oggi, la serie di commedie di truffa & colpo grosso "Ocean's Eleven" di Steven Soderbergh, con George Clooney e Brad Pitt. Sono i poli di quarant'anni di carriera di Elliott Gould, 72 anni, ex marito canterino di Barbra Streisand, memorabile Marlowe per "Il lungo addio" di Altman, protagonista del decennio che sconvolse il cinema americano, la Nuova Hollywood, a cui il Torino Film Festival dedica la prima parte di un'immensa retrospettiva. I titoli? Dei cult: "Piccoli omicidi", "California Poker", "Nashville".

CREATIVITÀ
«Che confusione sul set di M.A.S.H.: poi una rivista la chiamò caos fertile»

Anni formidabili?

«Sul set di M.A.S.H. all'inizio non capivo che cosa voleva Altman da noi. E non mi trovavo con Donald Sutherland. Ci mandò a pranzare insieme, l'abbiamo fatto, ma non ci siamo piaciuti. Sul set c'era la confusione che, poi, la rivista Positif chiamò "caos fertile". Per noi invece fu un problema. Ero appena al terzo film, mi aspettavo delle indicazioni, e ho detto: accidenti, diteci che cosa dobbiamo fare! Poi ho capito».

Che cosa?

Elliott Gould (qui con Paolo Virzì) nasce a Brooklyn nel 1938. Raggiunge il massimo della fama negli anni Settanta con film come "M.A.S.H", "Capricorn One", "Il lungo addio", "Quell'ultimo ponte"

«Altman lavorava sulla nostra inesperienza, abbiamo cominciato a intenderci piano piano».

Con Begart e Robert Mitchum lei è il Marlowe più celebre al cinema.

«Andò così. Ero in cucina, squilla il telefono. E' Altman. Mi propone nientemeno che Marlowe. Gli dico che è il mio sogno recitare il ruolo di quel personaggio. Mi dice: no, tu "sei" quel personaggio».

È ancora possibile la libertà creativa di quegli anni?

«Non riesco mai a comparare davvero due cose. Certo oggi l'industria del cinema è molto più controllata dalle corporation rispetto ad allora. Ma le opportunità ci sono sempre. Una notte ero con George Clooney sul set di "Ocean's". Ero pronto per un ciak, aspettavamo il via, tutto era definito, e lui mi chiede: ma quella volta che facevi Marlowe, e Altman ti imbrattò tutta la faccia con l'inchiostro, come andò? Be', dico, era un altro mondo. Rischiavamo, perché se io non mi fossi trovato bene con quella scelta improvvisa, sarebbe stato un disastro. Tutto si basava sulla fiducia creativa di Altman nei miei confronti. E quando c'è, indietro non si torna. Mai».

Ricorda il set con Dino Risi?

«Fui chiamato in "Tolgo il disturbo" per il ruolo dell'amico di manicomio di Gassman. Lo conoscevo dai tempi di Altman, Vittorio era stato marito di Shirley McLaine, un vero crazy actor per me. Quello che non sapevo era quanto Vittorio Gassman fosse quell'artista classico assoluto che era. E con Risi fu una bellissima esperienza. Ho amato la commedia italiana, ho conosciuto De Sica, Sordi, Antonioni, e Monica Vitti, lei è una vera star, bravissima. Ne parlo al presente perchè, nonostante la sua malattia, per me è sempre qui con noi».

L'UNITÀ
26 novembre 2013
Quotidiano

l'Unità

Elliott Gould «Io, un mito per caso» Crespi pag. 19

Elliott Gould
Io, mito per caso

Al Torino Festival l'attore si racconta: dalle regie di Altman al nostro cinema

ALBERTO CRESPI
TORINO

UN ASPIRANTE ATTORE, IERI, SAREBBE DOVUTO ESSERE A TORINO: AVREBBE RICEVUTO ALCUNE UTILI LEZIONI SUL DIFFICILE MESTIERE DELLA RECITAZIONE. Lezioni non tanto tecniche, quanto umane: Elliott Gould e Piera Degli Esposti, protagonisti di un lunedì davvero fiammeggiante del Torino Film Festival, sono - prima ancora che due superbi attori - due magnifiche persone. Piera ha ricevuto ieri sera il premio Adriana Prolo, intitolato alla fondatrice del Museo del cinema: ve ne riferiamo a parte. Elliott Gould interpreta invece da alcuni giorni, all'interno del festival, il ruolo della Madonna Pellegrina: viene portato di sala in sala per i film della retrospettiva sul cinema americano degli anni 70. Prima delle proiezioni, avviene l'ostensione: Gould è in forma magnifica, ma l'organo che funziona meglio in tutto il suo corpo è la lingua, nel senso che da domande semplicissime prende il «la» per risposte fluviali che spesso partono verso tangenti inaspettate. Una cronista che gli ha chiesto di parlare della «New Hollywood» anni 70 si è sentita impartire una conferenza sui significati occulti del «bambino spaziale» nel finale di *2001 Odissea nello spazio* (che è del '68, per la cronaca); un'altra che voleva semplicemente sapere qualcosa su Ingmar Bergman si è beccata una breve prolusione sul concetto di fede e santità che è arrivata fino a Madre Teresa di Calcutta (per la cronaca: Gould, ebreo, trova scandaloso che Madre Teresa non sia ancora santa). A noi, nel nostro piccolo, è andata così.

Mister Gould, le va di partire dai lavori fatti in Italia? Lei ha lavorato con Dino Risi, con Monica Vitti e persino con i fratelli Vanzina in «I miei primi quarant'anni»...

«Sono sempre pronto e disponibile a lavorare in Italia, anche adesso. Lo scriva: se qualcuno mi vuole, sto a Torino ancora qualche giorno. Quando Ingmar Bergman mi chiamò per interpretare *L'adultera* mi invitò sulla sua isola, in Svezia, e mi accompagnò nella sua saletta di proiezione privata. Per cominciare a conoscerci vediamo un film insieme, mi disse. E proiettò *Lo sceicco bianco*. Io avevo visto altri film di Fellini, ovviamente, ma non quello. Rimasi veramente colpito dall'originalità della storia, dalla recitazione di Alberto Sordi, dal modo evidente in cui Fellini aveva già messo molto di sé in quel primo film. Certo, non mi sembrava aver anulla a che fare con *L'adultera*, e infatti osai chiedere a Bergman perché avesse scelto proprio quel film. E lui rispose: perché è allegro e ci sono delle belle musiche. Mi sembrò una ragione più che sufficiente. Con Dino Risi feci *Tolgo il disturbo*, in cui interpreto un amico di Vittorio Gassman, una specie di attore pazzo. Conoscevo bene alcuni lavori di Risi, soprattutto *Profumo di donna*, credo che proprio in quei giorni stesse vendendo a Hollywood i diritti per il remake che poi ha dato ad Al Pacino il suo unico Oscar... Rimasi molto colpito da Gassman, che per altro conoscevo indirettamente: lui aveva lavorato con il mio amico Bob Altman in *Un matrimonio*, io con Shelley Winters che era stata sua moglie. Vittorio era stato un ottimo giocatore di basket, proprio come me: una cosa che ci legava. Ma non sapevo che avesse un background di attore classico assai più robusto del mio. Nello stesso anno, il 1980, feci l'unico film da regista di Monica Vitti, *Scandalo segreto*. So che oggi Monica non sta bene, che ha perso la memoria, e questo mi dà un grande dolore: era un'artista stupenda, penso che lei e Anna Magnani siano state lo Yin e lo Yang, il giorno e la notte della grande recitazione italiana... senza nulla togliere a Sofia Loren e a tante altre grandi attrici che potrei nominare».

Non si può non parlare di Robert Altman, con lei. Tre ruoli epocali: «M.A.S.H.», «California Poker», «Il lungo addio».

«Sia *M.A.S.H.* che *California Poker* nacquero da un equivoco: in entrambi i casi, Altman mi voleva per ruoli diversi da quelli che ho fatto. In *M.A.S.H.* voleva offrirmi il terzo ruolo del cast, che poi venne affidato a Tom Skerritt. Trovai la faccia tosta per dirgli che mi sentivo pronto e adatto per la parte di Trapper John, uno dei due chirurghi protagonisti. Ero solo al quarto film, non ero nessuno, ma Altman si fidò. Per farmi conoscere il mio partner, Donald Sutherland, organizzò un pranzo alla 20th Century Fox dove ci lasciò soli a fare amicizia. All'inizio io e Don ci stavamo veramente sulle palle, ma quasi subito diventammo complici. L'impatto con il set di *M.A.S.H.* fu sconvolgente per entrambi. Non capivamo il 'caos fertile' in cui Bob lavorava, non capivamo un'acca di quel che succedeva. Chiedemmo a Bob di correggere un po' il tiro, e lui fu molto carino, rigirò una scena appositamente per noi e da lì cominciammo a capire che dovevamo sentirci parte di un "ensemble", che dal caos sarebbe emerso qualcosa di geniale. In *California Poker* dovevo inizialmente fare il ruolo di George Segal. Nel *Lungo addio* no, dovevo essere Philip Marlowe fin dall'inizio, ma fu una guerra. Inizialmente il film doveva essere diretto da Peter Bogdanovich che non mi avrebbe mai preso. Il copione arrivò ad Altman dopo lunghi giri, e lui mi telefonò dall'Irlanda (stava girando *Images*) per chiedermi se me la sentivo di fare Philip Marlowe. Io cascai dalle nuvole, ma ho sempre avuto l'istinto di dire sempre sì, almeno inizialmente, e poi semmai di ripensarci. Gli dissi: posso provarci, Bob. E lui: non c'è bisogno di provare, tu sei Philip Marlowe. Bontà sua. Sapete che ho ancora i diritti per il seguito? Detengo da anni i diritti di *The Curtain*, un racconto che in realtà Chandler scrisse prima del *Grande sonno*, nel 1936. Ogni tanto qualcuno me li chiede. Non li darò mai a nessuno finché campo. Spero sempre di riuscire a farlo».

Elliott Gould in una scena di «Ocean's Twelve», diretto nel 2004 da Steven Soderbergh, prima in una scena di «M.A.S.H.»

Ruoli epocali come Trapper John in «M.A.S.H.» o Marlowe nel «Lungo addio», ma anche i film di «Ocean's»: una carriera folgorante e tanti ricordi, da Bergman a Dino Risi, per il quale fece (e diventò poi davvero) un amico di Vittorio Gassman

Si è divertito con i film della serie di «Ocean's»?

«Steven Soderbergh è un regista molto in gamba. Ogni tanto giura che non farà più film: spero che menta. Quando mi ha proposto il ruolo, eravamo a pranzo insieme e ho commesso l'errore di chiedergli se il suo cognome fosse ebreo. No, mi risponde, sono di origini svedesi. E io, che non sto mai zitto: ok, ma 'svedese' è una nazionalità, "ebreo" è un way of life, un modo di vivere, e si può essere svedesi di passaporto ed ebrei nell'anima... e lui, secco: senti, sono svedese punto e stop! Ho pensato: adesso mi caccia prima ancora di ingaggiarmi. Alla fine mi ha preso. Una notte, all'una passata, stiamo preparando una scena complicatissima con Matt Damon e George Clooney, io ero molto teso, e lui all'improvviso mi chiede, senza preamboli: ma l'inchiostro era un'improvvisazione? A momenti lo mando al diavolo! Voleva sapere di quella scena nel *Lungo addio* di Altman in cui Marlowe si sporca la faccia con l'inchiostro mentre la polizia lo interroga e poi fa l'imitazione di Al Jolson nel *Cantante di jazz*, e sì, Steven, era un'improvvisazione, ma me lo devi chiedere proprio mentre sto preparando una scena difficile con due mostri come Damon e Clooney e mi sento come un animale indifeso nella giungla e ho paura che quei due mi divorino vivo? Ah, i registi!».

E questo è un centesimo di quanto ci ha raccontato Elliott Gould. Il resto alle prossime puntate.

IL PREMIO

Omaggio a Piera Degli Esposti, gran signora delle scene

Adriana Prolo è stata la fondatrice del Museo del cinema di Torino. Il premio a lei intitolato è, da anni, uno dei più prestigiosi nell'ambito del Torino Film Festival. Un premio a carattere «cinematografico» non può che essere marginale rispetto alla carriera di Piera Degli Esposti, che è stata ed è soprattutto una magnifica attrice teatrale. Ma c'è comunque tanto cinema nella sua carriera, e il documentario *Tutte le storie di Piera* di Peter Marcias (proiettato ieri sera dopo la consegna del premio) lo ripercorre tutto. Ci sono testimonianze bellissime, nel film: da Nanni Moretti che confessa di averla «menata» davvero in una scena di *Sogni d'oro* a Vittorio Taviani che ricorda di essere rimasto sconvolto dalla visione di una sua gamba (una sola) in un *Antonio e Cleopatra* a teatro; da Giuseppe Tornatore a Paolo Sorrentino. Per non parlare di Marco Ferreri, che trasse *Storia di Piera* dal suo romanzo autobiografico scritto a quattro mani con Dacia Maraini.

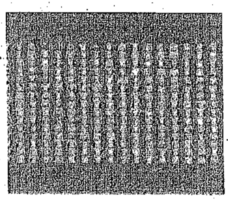
Il GIORNALE DEL PIEMONTE
26 novembre 2013
Quotidiano

il Giornale del Piemonte
LUNEDÌ 26 NOVEMBRE 2013 EDITORE: POLOGRAFICO S.P.A. Anno XII numero 280

PROTESTA PER LA CHIUSURA DEL VALDESE

Un «Tet carpet» per Virzì contro il tumore al seno

Il direttore del Tff Paolo Virzì ha voluto esprimere solidarietà a un'iniziativa organizzata contro la chiusura dell'ospedale Valdese: davanti al Museo del Cinema domenica ha camminato sul «Tet Carpet», il tappeto realizzato con gli scatti di centinaia di seni nudi di donne operate per cancro.



CRONACAQUI TORINO
26 novembre 2013
Quotidiano

TEMPOLIBERO

Onomastico
Significato e storia del tuo nome

CORRADO → Il nome ha origine tedesca e significa il "consigliere audace". Così come il significato del suo nome, Corrado è un uomo molto forte su cui fare affidamento che dà tranquillità alla famiglia e sul lavoro.

Anniversario
I nati oggi

A TORINO → Paola Chicello, art-director; Martina Vernetto, bimba: "Un augurio speciale e di cuore".
NEL MONDO → Ilona Staller, la signora delle pornodive; Pamela Prati, attrice.

Compleanno
La personalità di chi è nato oggi

PARTICOLARI → Qualunque cosa facciano, hanno un modo di agire tutto particolare, che li rende individui di pasta decisamente diversa da tutti gli altri. Hanno un approccio alla vita decisamente pragmatico e terreno.

Vuoi pubblicare il tuo compleanno? Invia una mail a compleanno.to@cronacaqui.it

ELLIOTT GOULD AL TFF

«Clooney e Pitt? La vera diva è la Vitti»

La star di "Ocean's Eleven" al festival. E il pubblico aumenta del 30 per cento

Danila Elisa Morelli

Unica star hollywoodiana del 31° Torino Film Festival, il protagonista di "Ocean's Eleven" Elliott Gould ha contrassegnato con la sua presenza questi primi giorni di kermesse che hanno battuto i record dello scorso anno registrando un aumento di pubblico del 30 per cento, e di incassi di 40.000 euro. Giunto a Torino per godersi il Tff sin dall'inaugurazione e protagonista di ben tre film proiettati nell'ambito della sezione "New Hollywood", Gould non si è davvero risparmiato promettendo di incontrare oggi alle 11 gli studenti del Dams e presentando personalmente in sala sabato "California Split", domenica "Little Murders" e ieri "Bob & Carol, Ted & Alice".

Titoli da cinefili forse, ma basta citare un classico come "Mash" di Robert Altman perché il grande pubblico ricordi il suo volto bonario ed il suo fisico robusto: «L'offerta di Bob era da prendere al volo - dichiara l'attore - Ciò nonostante mi permisi di chiedere un cambio di ruolo: quello di Duke era un personaggio del Sud e così proposi di interpretare il capitano Trapper ritenendolo più adatto a me».

E non fu l'unica volta in cui Gould, classe 1938, la spuntò pur contrastando un regista: «Quando fui chiamato per Ocean's Eleven ero felicissimo. Mi presentai puntuale all'appuntamento con il regista Sodebergh ed esordii chiedendogli se il suo cognome fosse di origini ebraiche come me. Rispose di essere svedese. Replicai che essere ebreo non è una nazionalità, ma uno stile di vita. Allora lui iniziò ad alzare la voce: immaginai di essermi giocato il ruolo, invece non fu così!».

Ritenuto uno dei maggiori esponenti del cinema indipendente americano anni '70, Gould è tutto fuorché divo e lo si nota anche quando, dell'esperienza sul set con George Clooney, Matt Damon e Brad Pitt, ricorda solo la maniacalità del regista e la sensazione di stanchezza e sfinimento perché si girava anche all'1 di notte. Non è quindi un caso che, interrogato sugli attori italiani, citi Sordi, De Sica e Gassman, ma si soffermi su Monica Vitti: «Ecco, lei è una star di prima grandezza. Ne parlo al presente perché, nonostante la sua salute la costringa fuori dalle scene, per me è ancora la vera diva del vostro cinema». Pur vero, ma ieri sera l'attenzione del pubblico era tutta per Cristiana Capotondi, applauditissima al Reposi come protagonista di "La mafia uccide solo d'estate", film in concorso diretto ed interpretato dall'autore Tv Pif...

E oggi? Tanti gli appuntamenti. Su tutti: l'anteprima delle serie Tv "Gomorra" e "Top of the lake" (Reposi, ore 15); due nuove pellicole in concorso, "Karaoke Girl" e "Pelo malo" (Reposi, ore 17 e 19,30); l'incontro con l'attrice Alice Rohrwacher (Massimo, ore 17,30) e la commedia francese "Molière in bicicletta" con Maya Sansa (Lux, 17,15).

HOLLYWOOD
Ecco Elliott Gould ieri a Torino. A destra, Cristiana Capotondi

PREMIO MARIA ADRIANA PROLO

"Tutte le storie di Piera" Degli Esposti

Un percorso professionale ricco di successi tra cinema, teatro e televisione. Piera Degli Esposti ha ricevuto ieri sera al Cinema Massimo, in una sala piena, tra innumerevoli applausi, il premio Maria Adriana Prolo alla carriera 2013. Un riconoscimento assegnato a una personalità del mondo del cinema che si è particolarmente distinta nel panorama della cinematografia italiana. Un premio conferito in passato a registi come Giuseppe Bertolucci e Marco Bellocchio. La cerimonia di conferimento del premio è stata seguita dalla proiezione in anteprima nazionale del film documentario "Tutte le storie di Piera", scritto e diretto da Peter Marcias. Piera Degli Esposti, inoltre, è tra i protagonisti di "Una grande famiglia" con Alessandro Gassman su Raiuno.

(a.l.r.)

Cinema Massimo

Bagno di folla per Gassman in "Riccardo III"

L'attesa ieri al Cinema Massimo era tutta per lui, Alessandro Gassman. Il bel tenebroso del cinema italiano, giunto ieri sotto la Mole per proporre il suo "Riccardo III", lo spettacolo che debutterà questa sera al Carignano e che lo vedrà per due settimane sul palcoscenico della bomboniera sabauda in veste di regista e interprete, ha fatto ieri in anteprima la sua apparizione pubblica torinese al Tff nell'ambito della sezione "Festa Mobile", regalando così una star in più ad un Festival accusato di essere avaro di nomi di grande richiamo.

L'attore romano ha infatti presenziato nella sala di via Verdi 18 alla proiezione di "Essere Riccardo....e gli altri", il docu-film ideato e diretto da Giancarlo Scarchilli, lo stesso regista con il quale nel 2010 Gassman aveva realizzato un documentario sul padre Vittorio a dieci anni dalla scomparsa. Vi si racconta la genesi di uno spettacolo, il "Riccardo III" appunto, dalla sua ideazione fino alla sera della prima, passando per le prove, la messa in scena, l'attesa del debutto. E dopo 60 minuti di filmato dove protagonista è un regista-attore che mentre si trucca allo specchio nel suo camerino rivede tutto quello che lo ha ispirato e condotto a quella sera molto speciale, eccolo infine salire sul palco del Massimo e conquistare da subito, con il suo charme, gli spettatori. Complice il successo della fiction che lo vede protagonista su Raiuno, "Una grande famiglia".

Luigina Moretti

LA STAMPA – Ed. Cuneo
26 novembre 2013
Quotidiano

L'ATTORE VISITA LA LANGA

Tajarin al tartufo e brindisi con barolo per Elliot Gould

Lunga giornata in Langa, domenica scorsa, per il celebre attore statunitense Elliot Gould, già protagonista della famosa trilogia di «Ocean's eleven». Ospite internazionale del Torino Film Festival, dove sabato ha presentato il film «California split» del regista Robert Altman, dedicato al gioco d'azzardo, Elliot Gould (nella foto Silvia Muratore) ha visitato la Cantina Damilano e ha pranzato dallo chef stellato Massimo Camia con uovo e tajarin al tartufo, con brindisi al Barolo. [CR. B.]

CORRIERE ADRIATICO
26 novembre 2013
Quotidiano

"The Repairman" al Festival di Torino

Torino - "The Repairman", opera prima di Paolo Mitton, domani sarà presentato in proiezione speciale nella sezione Festa Mobile al 31° Festival di Torino. Alla proiezione che si terrà al cinema Reposi prenderanno parte il regista Paolo Mitton, i protagonisti del film Daniele Savoca e Hannah Croft con l'intero cast del film.

CORRIERE DELLE ALPI
26 novembre 2013
Quotidiano

Mazzacurati: «Ora vi faccio sorridere»

Con "La sedia della felicità" una caccia al tesoro giocata sull'ironia

Sotto la superficie dei film di Carlo Mazzacurati, c'è sempre qualcosa che brulica: un'umanità spiantata o l'anima nera di un nord est che non è più locomotiva ma vagone merci fermo su un binario abbandonato. Basta osservare meglio, oltre il pelo dell'acqua della laguna, quella che i ladri maldestri de "La lingua del Santo" attraversavano su una sampierota, in fuga dalle loro miserie; oppure oltre la corte di nebbia di Concalbero, dove è più facile credere alla divisa rassicurante di un autista di autobus invece che alle mani sporche di grasso di un meccanico straniero. Questione di giuste distanze che Mazzacurati ha sempre misurato per raccontare le sue storie di anti-eroi che si muovono nella provincia di un Paese che rallenta, si ferma e, a volte, cade nel baratro. Ma altre volte sorride, come in una favola. Succede ne "La sedia della felicità", l'ultimo film che il regista padovano ha presentato domenica al pubblico del Festival di Torino, dove ha ricevuto il Gran Premio Torino, che nelle passate edizioni è stato assegnato ad autori come Scola, Kaurismaki e Ken Loach, un altro regista che guarda agli ultimi con solidaristico affetto. Perché certamente non sono primi né Bruna (Isabella Ragonese) né Dino (Valerio Mastandrea), lei estetista che non paga le rate dei lettini abbronzanti, lui tatuatore che fatica a passare gli alimenti mensili a moglie e figlio. Entrambi hanno a che fare con la pelle, con quella superficie che Mazzacurati ama osservare minuto dopo minuto, sempre più in profondità, anche se ne "La sedia della felicità", lo sguardo non è più quello dell'entomologo, ma piuttosto quello trasognato del narratore di fiabe. Perché di favola si tratta. Mazzacurati ce lo dice già solo con la luce scintillante e un po' patinata nella quale immerge i suoi due picari moderni, protagonisti di una caccia al tesoro tra centri commerciali e cimiteri, pianura e montagna, orsi e cinghiali. Nella fodera dell'improbabile sedia del titolo, zebrata e a forma di elefante, la mamma di un criminale (Katia Ricciarelli) ha nascosto dei preziosi gioielli. Bruna - che ha raccolto la confidenza della donna prima di morire - e Dino (coinvolto suo malgrado) partono alla ricerca degli otto esemplari del mobile, sulle cui tracce c'è anche un prete corpulento (Giuseppe Battiston) che vorrebbe quel tesoro per risolvere il problema della fame nel mondo (ma, come sempre, è solo l'epidermide di una realtà ben più viziosa). Prima di "elevare" i suoi protagonisti sulle Dolomiti, dove si conclude la caccia, Mazzacurati si diverte a popolare i "suoi" paesaggi di provincia con tutti gli attori, vecchi e nuovi, che da sempre fanno parte del suo universo. Come Fabrizio Bentivoglio e Silvio Orlando, irresistibili mercanti d'arte di una tv locale, e un "doppio" Antonio Albanese. Ma anche Roberto Citran, pescivendolo ermetico sotto il salone di Palazzo della Ragione a Padova, Natalino Balasso e i suoi scagnozzi rumeni e tanti altri attori veneti: da Mirco Artuso (il suo dipinto "el me cagnoin" sarà la chiave di volta della storia) a Stefano Scandaletti. Una vera e propria rimpatriata che non sempre Mazzacurati governa con visione d'insieme e con il brio che una storia "on the road" (scritta con Doriana Leondeff e Marco Pettenello) avrebbe richiesto. Per una volta ci si accontenta della superficie e di un amore che sboccia ad alta quota, contemplando le vette anziché il fondale melmoso delle piccole miserie umane.

Marco Contino

Da "La sedia della felicità"

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
26 novembre 2013
Quotidiano

«La libertà? A Hollywood esiste ancora»

Al Festival di Torino Elliot Gould, indimenticato interprete di «Mash» e di Marlowe per Altman

Elliot Gould, 72 anni, sarà sempre un ragazzo con una faccia da schiaffi e piena d'ironia proprio quella che ha mostrato ieri al Torino Film Festival, dove ha presentato la retrospettiva New Hollywood: l'attore altmaniano (il grande Marlowe ne *Il lungo addio*) si è lasciato andare a molte riflessioni e ricordi con un proposito su tutto: «lo spazio della libertà si può ancora trovare anche ad Hollywood». Rispetto all'esperienza degli anni Settanta, dice: «faccio sempre difficoltà nel fare paragoni, ma è certo che oggi l'industria del cinema è molto più controllata dalle corporation rispetto ad allora. Ma le opportunità ci sono sempre, anzi, dato che le condizioni sono più difficili la sfida di fare qualcosa di nuovo è anche più bella vincerla».

Gould ha parlato poi del suo famoso ruolo in *Mash* di **Robert Altman** insieme con **Donald Sutherland**: «Altman mi chiese di incontrare Sutherland e all'inizio devo dire che mi piacque poco, ma poi ci ritrovammo molto uniti, si creò tra noi una chimica anche perché eravamo due attori senza molta esperienza lasciati allo sbaraglio grazie al metodo molto flessibile rivendicato da Altman». Stessa esperienza unica con Altman quando lo convoco per Marlowe: «mi disse: "Che ne pensi di fare il ruolo di Marlowe?". Io subito replicai che era una cosa che trovavo nelle mie corde e lui mi disse: "Tu sei quel personaggi"».

E ancora da parte di Elliot Gould, sempre restio a fare confronti tra i registi con i quali ha lavorato, la fiducia accordatagli da **Steven Soderbergh** nel primo *Ocean's Eleven* dei tre da lui interpretati: «ero tutto truccato con inchiostro nero in faccia, ma mi ha subito mandato in scena nonostante, se avessi sbagliato, avrei dovuto struccarmi con una enorme perdita di tempo».

E ancora Elliot Gould parla del suo rapporto con l'Italia e del film *Tolgo il disturbo* di **Dino Risi**: «fui convocato per fare l'amico di **Vittorio Gassman** che interpretava un pazzo uscito da una casa di cura. Vittorio, scoprii allora era un attore più classico di quanto si potesse immaginare. In quel periodo ho studiato il cinema di **Antonioni**, ho incontrato **Alberto Sordi** e **Monica Vitti** con la quale ho fatto anche un film diretto da lei: *Scandalo segreto*. A questo proposito, mi sono ricordato di una conferenza stampa, proprio come questa, in cui mi trovavo tanti anni fa insieme a lei. È per me una attrice bravissima. Ne parlo al presente anche se so che ora non sta molto bene. Peccato».

Infine, l'attore americano crede nella disciplina e la sua fede è solo «nel fatto che sono vivo». Due soli desideri: «Avrei voluto incontrare Madre Teresa di Calcutta e Abramo Lincoln».

Beppe Fiorello torna nei panni di Modigliano

SORRISI E CANZONI
26 novembre 2013
Settimanale

In breve

LA PRIMA DELLA SCALA AL CINEMA
È l'appuntamento imperdibile per tutti gli amanti della lirica. Che quest'anno potranno vederlo sul grande schermo: l'apertura della stagione della Scala di Milano (con la «Traviata» di Verdi diretta da Daniele Gatti, nella foto sotto) sarà trasmessa in diretta e in alta definizione nei cinema il 7 dicembre.

FILM IN FESTA A TORINO
Saranno assegnati nella serata di sabato 30 novembre i premi al miglior film e alla miglior regia del Torino Film Festival diretto da Paolo Virzì: una kermesse con oltre 180 titoli.

L'UOMO RAGNO TORNERÀ
La Sony Pictures ha annunciato un nuovo progetto per ampliare la saga dedicata all'Uomo Ragno: è in arrivo un nuovo film.

Il segreto dei Quartieri Spagnoli

Stefano Stefanutto Rosa *26/11/2013*

Il 17 gennaio in molti quartieri di **Napoli** si celebra il rito del cippo di Sant'Antonio e nei giorni precedenti i ragazzini cercano legna da bruciare, che viene depositata in un nascondiglio segreto per proteggerla dalle incursioni di gruppi rivali. Da questa tradizione prende le mosse il documentario, in concorso a **Italiana.doc** ***Il segreto***, da un'idea di **Luca Rossomando** e realizzato da **cyop&kaf**, di solito impegnato a dipingere, soprattutto murales, ma questa volta incappato in una telecamera. Una nuova opportunità per proseguire il suo dialogo con i Quartieri Spagnoli, "provando a dar conto della complessità di un quartiere corroso dai pregiudizi".

Ne *Il segreto* la banda di Checco Lecco accumula abeti in uno spazio abbandonato dopo l'abbattimento di un palazzo vent'anni prima. Ogni pomeriggio i ragazzi vanno nei quartieri eleganti, con il compito di reperire gli abeti dismessi dopo le feste natalizie. L'attesa del giorno del falò si consuma in frenetiche ricerche e poi nella difesa del proprio tesoro dagli assalti dei "nemici". Ma proprio l'ultimo giorno un ostacolo imprevisto rischia di mandare tutto a monte.
Nel giorno del falò, racconta Rossomando, l'arrivo dell'architetto, accompagnato dalla polizia municipale e da alcuni operai per occuparsi di quell'area abbandonata, e che vediamo nel finale del documentario, non era previsto. "Tutto accade dopo vent'anni di latitanza, sintomo di una incapacità di ascolto da parte delle istituzioni. L'obiettivo del film è stato quello di raccontare la città di Napoli non a tavolino, ma interagendo il più possibile con coloro che stanno per le strade, a partire dalla vicenda della riappropriazione di uno spazio. Girato in 15 giorni con una Panasonic, in presa diretta, abbiamo voluto mettere da parte una narrazione stereotipata della città, fatta di bianco e nero, di bene e male, spezzando i pregiudizi sui Quartieri Spagnoli".

Il documentario è parte di un progetto politico e culturale, seguito dal giornale on line Napoli Monitor, narrato nel volume "Quore spinato" e dipinto, spesso insieme ai ragazzi, nei murales di cyop&kaf. "Il film vuole provocare delle domande sul rapporto tra questi ragazzi e la città. Sia i più grandi di 13/14 anni, che più piccoli si spostano per lunghi tratti, raggiungendo anche quartieri lontani Hanno consapevolezza dei luoghi e vivono la strada a differenza dei bambini 'normali'".
Forse il documentario avrebbe potuto durare meno di un'ora, rispetto all'ora e mezza attuale. "E' un lungometraggio per dare l'idea di un tempo che non passa per questi ragazzi, i quali trascorrono parte della giornata a caccia degli abeti di Natale e poi vivono pause durante le quali si annoiano, come molti adolescenti il pomeriggio".

Sempre in **Italiana.doc** gareggia ***Habitat (Piavoli)*** di **Claudio Casazza** e **Luca Ferri**, ritratto di **Franco Piavoli**, uno dei registi più appartati e meno prolifici, una ricognizione nel mondo in cui vive: la sua casa di campagna vicino a Brescia, con gli oggetti, i libri, le stampe e la natura. "Il tempo che abbiamo passato insieme ci ha poi permesso di non chiedergli nulla - spiegano gli autori - registrando così alcuni 'frammenti' del suo pensiero in una modalità rilassata e per nulla invasiva. Il risultato sono immagini ferme, fisse, di pura contemplazione in cui il regista si è serenamente specchiato in quel gioco cinematografico che chiameremo per comodità marchingegno".

VEDI ANCHE

TFF 2013

"I fantasmi di San Berillo", non luogo a luci rosse

'Le Meraviglie' di Alice Rohrwacher al TFF

Elliott Gould: "Io, tra Bob Altman e Monica Vitti"

Crispino, di padre in figlio

ALTRI CONTENUTI

"I fantasmi di San Berillo", non luogo a luci rosse

Crispino, di padre in figlio

Piera Degli Esposti: il teatro non mi voleva, il cinema sì

Mazzacurati: premio al poeta dei balordi

CERCA NEL DATABASE

Seleziona un'area di ricerca:
Tutti

Ricerca

ISTITUTO LUCE - CINECITTA' S.r.l.

Azionista Unico Ministero dell'Economia e delle Finanze
Sede legale: Via Tuscolana, 1055 – 00173 Roma (ITALIA) – T +39 06 722861 – F +39 06 7221383 – Capitale Sociale: € 15.000,00 i.v. – Codice Fiscale e N. Iscr. Reg. Imprese Roma 11638811007 – P.Iva 11638811007

8+1 0 0

"I fantasmi di San Berillo", non luogo a luci rosse

Stampa Scrivi alla redazione

Michela Greco *26/11/2013*

Un buco nero in pieno centro storico, una città (abbandonata) nella città, in cui si è fermato il tempo e l'umanità si è perduta. Il regista **Edoardo Morabito** ha riportato in vita ***I fantasmi di San Berillo***, quartiere popolare di **Catania**, nel suo film passato al **TFF** nella sezione **Italiana.doc**. "Un documentario dove sono molto importanti la letteratura e la fotografia, la storia e le voci del passato", spiega **Donatella Finocchiaro**, che al film presta la voce narrante interpretando il fantasma della scrittrice **Goliarda Sapienza**, che nacque a San Berillo e ci rimase fino ai 16 anni.

Quattro anni di lavorazione per portare alla luce il rimosso di un quartiere che venne raso al suolo nel 1958 (anno della Legge Merlin), con uno sventramento che deportò in periferia 30mila persone e lasciò un buco mai più riempito, oltre a dar vita a uno dei quartieri a luci rosse più importanti del Mediterraneo nelle poche case vecchie rimaste in piedi. "Siamo stati spinti dal desiderio di capire – dice il regista – perché non conoscevamo nemmeno noi quella storia. Poi c'è stato l'innamoramento nei confronti dei personaggi e quello verso ogni ciottolo del quartiere". Nei vicoletti infestati dall'immondizia e dall'odore di urina, tra gli angoli in cui spunta la pietra lavica, si muovono dunque i "fantasmi" di un microcosmo unico sospeso nel tempo, popolato da qualche prostituta e alcuni trans, una manciata di gatti e semplici curiosi. Nel film spuntano poi le immagini in bianco e nero di "antichi" film pornografici, oltre che il materiale d'archivio dell'epoca in cui San Berillo subì la sua violenta trasformazione e un **Marcello Mastroianni** in una scena di *Il Bell'Antonio*. La stessa Finocchiaro, catanese, ammette: "Avevo rimosso l'esistenza di questo luogo incredibile, da ragazzi lì si faceva il puttan tour. A San Berillo ci si passava da turisti, i borghesi curiosavano in un mondo colorato, dove si vedevano facce pazzesche. E' triste vedere che sono passati 50 anni e ancora ci sono voragini". La co-sceneggiatrice Irma Vecchio invece ricorda come "La città rimase estranea a questo scempio urbanistico" che ha di fatto creato un luogo senza futuro. E pieno di fantasmi.

Scrivi alla redazione

VEDI ANCHE

TFF 2013

Il segreto dei Quartieri Spagnoli

'Le Meraviglie' di Alice Rohrwacher al TFF

Elliott Gould: "Io, tra Bob Altman e Monica Vitti"

Crispino, di padre in figlio

ALTRI CONTENUTI

Il segreto dei Quartieri Spagnoli

Crispino, di padre in figlio

Piera Degli Esposti: il teatro non mi voleva, il cinema sì

Mazzacurati: premio al poeta dei balordi

CERCA NEL DATABASE

Seleziona un'area di ricerca:

Tutti

Ricerca

CINECITTÀ NEWS
news
interviste
articoli
box office
album
video

ARCHIVIO STORICO
archivio cinematografico
archivio fotografico
archivio partner
percorsi

PROMOZIONE INTERNAZIONALE CINEMA CONTEMPORANEO
news
film
industry
festival
filmografie

FILM E DOCUMENTARI
film
documentari
news

CHI SIAMO
contatti

SHOP

FOCUS

ISTITUTO LUCE - CINECITTA' S.r.l.

Azionista Unico Ministero dell'Economia e delle Finanze
Sede legale: Via Tuscolana 1055 – 00173 Roma (ITALIA) – T +39 06 722861 – F +39 06 7221883 – Capitale Sociale: € 15.000,00 i.v. – Codice Fiscale e N. Iscr. Reg. Imprese Roma 11638811007 – P.Iva 11638811007

mymovies.it
IL CINEMA DALLA PARTE DEL PUBBLICO

★★★☆☆

C'era una volta un'estate (2013)

Un film di formazione che racconta quel che gli preme con l'invisibile trasparenza del quotidiano.

Un film di Nat Faxon, Jim Rash con Steve Carell, AnnaSophia Robb, Sam Rockwell, Amanda Peet, Maya Rudolph, Toni Collette, Allison Janney, Robert Capron, Rob Corddry, Jim Rash. Genere Commedia durata 103 minuti. Produzione USA 2013.

Uscita nelle sale: giovedì 28 novembre 2013

Un film indipendente incentrato su un adolescente (James) che troverà il coraggio di ristabilire il rapporto con la madre.

Gabriele Niola - www.mymovies.it

Duncan ha 14 anni e la sua famiglia ha da poco subito uno sconvolgimento, i genitori si sono separati e la madre ha cominciato a frequentare un altro uomo che a sua volta ha una figlia (di qualche anno più grande, che a quell'età non aiuta). Questa estate sarà la prima che passerà assieme ai suoi parenti acquisiti e già nel viaggio in macchina è evidente per lui che il suo carattere remissivo e introverso non sarà ben accettato e anzi forzato al cambiamento.Nel paese di mare in cui si sono stanziati infatti tutti paiono distanti da Duncan come tipologia umana, tutti pronti a isolarlo tranne gli impiegati del parco acquatico Water Wizz, in cui prontamente comincerà a lavorare scoprendo tramite l'accettazione sociale quella fiducia in sè che le umiliazioni familiari gli precludevano.Giusto guardando da un'altra parte rispetto a dove guardano altri Duncan poteva incontrare lo sguardo di Owen, solo stando nel posto che il suo patrigno gli ha assegnato, l'ultimo sedile di una vecchia Buick (che oltre ai sedili davanti e quelli dietro ne ha anche degli altri, ancora più dietro cioè "way way back", rivolti verso il bagagliaio), poteva guardare il mondo da un'altra prospettiva e trovare quelli come lui.Nella storia del 14enne Duncan che vive un'estate di svolta per la fiducia in se stesso e quindi per il resto della sua vita, gli attori qui esordienti autori Jim Rash e Nat Faxon, infondono una sincerità di sguardo e un'onestà intellettuale in grado di far fare al loro lungometraggio il salto da filmetto adolescenziale (come pare essere stato pensato) a film di formazione.La poetica del guardare da un'altra parte, essere diversi in un mondo che preme fortissimo per l'omologazione di tutti (specie i ragazzi) al costume imperante, è spesso stata affrontata dal cinema sfruttando toni estremi (la diversità di razza, di preferenza sessuale, di censo e via dicendo), qui invece Duncan è semplicemente un outsider, che non ama raccogliere le sfide (specie quelle lanciategli dal patrigno) nè desidera cambiare come tutti sembrano desiderare per lui.Nel piccolo mondo che Rash e Faxton dipingono l'essere introversi, la timidezza o anche solo lo strabismo (insomma ogni caratteristica che crea una differenza) sono buoni motivi per accoppiare gli sfigati e così renderli tali, ghettizzati e privati della dignità. Lo si capisce subito, dal fulminante quasi monologo con drink che segna l'entrata in scena di Allison Janney (straordinaria caratterista nel ruolo della vicina di casa) che in quel luogo e in questo film tutti desiderano essere come gli altri e annullare le proprie asperità e che chi non è così sta in un angolo e non parla.È invece nel Water Wizz, il parco acquatico che pare un microcosmo alternativo, in cui il diverso è parte del sistema, che è

possibile scoprire come l'etichettamento sia una pratica di dominio e quanto poco basti per rompere le catene imposte da chi emette giudizi.Non lesinando in ruffianeria e semplicismi 'C'era una volta un'estate', appoggiandosi alle idee dal bellissimo "Adventureland" (precursore del genere commedia adolescenziale & parchi gioco), fa il lavoro di questi piccoli film, diverte moltissimo (con un umorismo sia fisico, sia di parola) e riesce a dire quel che gli preme senza il didascalismo genitoriale delle massime pronunciate come battute enfatiche ma con l'invisibile trasparenza del quotidiano. Per lo spettatore l'impressione è sempre di aver capito da solo le motivazioni dietro ogni evento, come se non ci fosse una sceneggiatura che lavora in questa direzione o dei registi ad orchestrare tutto, come se si assistesse a un racconto di un fatto reale.

copyright© 2000- 2013 MYmovies.it® - Mo-Net S.r.l. - redazione@mymovies.it

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Cinema

Piera Degli Esposti, parole ossessione

L'attrice si racconta, un premio e Tutte le storie di Piera

25 novembre, 19:21

(ANSA) - TORINO, 25 NOV - "Sono un ossesso nel lavoro e nelle parole. Mi considero audace nel portare avanti un mio metodo di recitazione. Mi chiamerei signorina del metodo e mi vorrei raccontare fino all'ultimo respiro. Sono di una materia che mi tiene compagnia e così vi sobbarcherete ancora altre storie".

Così Piera Degli Esposti al Torino Film Festival dove riceve il Premio Maria Adriana Prolo alla carriera 2013. C'è anche l'anteprima del film Tutte le storie di Piera, scritto e diretto da Peter Marcias.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ANNUNCI PPN

Vegas Club
per te fino a 300€ di bonus. registrati ora!
www.lottomatica.it

Scopri le offerte Meridiana fly
Vola da e per destinazioni Nazionali, Europee a prezzi low cost!
www.meridiana.it/Offerte-

ADSL Telecom
Scopri Promo ADSL a 19,90€/mese
www.telecom.it/ADSL-Promo

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it
(http://www.ansa.it/main/prodotti/mobile/html/index.html)

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Cinema

Piera Degli Esposti, parole ossessione

L'attrice si racconta, un premio e Tutte le storie di Piera

25 novembre, 19:21

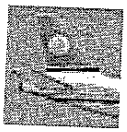
(ANSA) - TORINO, 25 NOV - "Sono un ossesso nel lavoro e nelle parole. Mi considero audace nel portare avanti un mio metodo di recitazione. Mi chiamerei signorina del metodo e mi vorrei raccontare fino all'ultimo respiro. Sono di una materia che mi tiene compagnia e così vi sobbarcherete ancora altre storie".

Così Piera Degli Esposti al Torino Film Festival dove riceve il Premio Maria Adriana Prolo alla carriera 2013. C'è anche l'anteprima del film Tutte le storie di Piera, scritto e diretto da Peter Marcias.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ANNUNCI PPN

Vegas Club
per te fino a 300€ di bonus.. registrati ora!
www.lottomatica.it



Scopri le offerte Meridiana fly
Vola da e per destinazioni Nazionali, Europee a prezzi low cost!
www.meridiana.it/Offerte-

ADSL Telecom
Scopri Promo ADSL a 19,90€/mese
www.telecom.it/ADSL-Promo

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it
(http://www.ansa.it/main/prodotti/mobile/html/index.html)

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

Il segreto dei Quartieri Spagnoli

Stefano Stefanutto Rosa *26/11/2013*

Il 17 gennaio in molti quartieri di **Napoli** si celebra il rito del cippo di Sant'Antonio e nei giorni precedenti i ragazzini cercano legna da bruciare, che viene depositata in un nascondiglio segreto per proteggerla dalle incursioni di gruppi rivali. Da questa tradizione prende le mosse il documentario, in concorso a **Italiana.doc** ***Il segreto***, da un'idea di **Luca Rossomando** e realizzato da **cyop&kaf**, di solito impegnato a dipingere, soprattutto murales, ma questa volta incappato in una telecamera. Una nuova opportunità per proseguire il suo dialogo con i Quartieri Spagnoli, "provando a dar conto della complessità di un quartiere corroso dai pregiudizi".

Ne *Il segreto* la banda di Checco Lecco accumula abeti in uno spazio abbandonato dopo l'abbattimento di un palazzo vent'anni prima. Ogni pomeriggio i ragazzi vanno nei quartieri eleganti, con il compito di reperire gli abeti dismessi dopo le feste natalizie. L'attesa del giorno del falò si consuma in frenetiche ricerche e poi nella difesa del proprio tesoro dagli assalti dei "nemici". Ma proprio l'ultimo giorno un ostacolo imprevisto rischia di mandare tutto a monte.
Nel giorno del falò, racconta Rossomando, l'arrivo dell'architetto, accompagnato dalla polizia municipale e da alcuni operai per occuparsi di quell'area abbandonata, e che vediamo nel finale del documentario, non era previsto. "Tutto accade dopo vent'anni di latitanza, sintomo di una incapacità di ascolto da parte delle istituzioni. L'obiettivo del film è stato quello di raccontare la città di Napoli non a tavolino, ma interagendo il più possibile con coloro che stanno per le strade, a partire dalla vicenda della riappropriazione di uno spazio. Girato in 15 giorni con una Panasonic, in presa diretta, abbiamo voluto mettere da parte una narrazione stereotipata della città, fatta di bianco e nero, di bene e male, spezzando i pregiudizi sui Quartieri Spagnoli".

Il documentario è parte di un progetto politico e culturale, seguito dal giornale on line Napoli Monitor, narrato nel volume "Quore spinato" e dipinto, spesso insieme ai ragazzi, nei murales di cyop&kaf. "Il film vuole provocare delle domande sul rapporto tra questi ragazzi e la città. Sia i più grandi di 13/14 anni, che più piccoli si spostano per lunghi tratti, raggiungendo anche quartieri lontani Hanno consapevolezza dei luoghi e vivono la strada a differenza dei bambini 'normali'".
Forse il documentario avrebbe potuto durare meno di un'ora, rispetto all'ora e mezza attuale. "E' un lungometraggio per dare l'idea di un tempo che non passa per questi ragazzi, i quali trascorrono parte della giornata a caccia degli abeti di Natale e poi vivono pause durante le quali si annoiano, come molti adolescenti il pomeriggio".

Sempre in **Italiana.doc** gareggia ***Habitat (Piavoli)*** di **Claudio Casazza** e **Luca Ferri**, ritratto di **Franco Piavoli**, uno dei registi più appartati e meno prolifici, una ricognizione nel mondo in cui vive: la sua casa di campagna vicino a Brescia, con gli oggetti, i libri, le stampe e la natura. "Il tempo che abbiamo passato insieme ci ha poi permesso di non chiedergli nulla - spiegano gli autori - registrando così alcuni 'frammenti' del suo pensiero in una modalità rilassata e per nulla invasiva. Il risultato sono immagini ferme, fisse, di pura contemplazione in cui il regista si è serenamente specchiato in quel gioco cinematografico che chiameremo per comodità marchingegno".

VEDI ANCHE

TFF 2013

"I fantasmi di San Berillo", non luogo a luci rosse

'Le Meraviglie' di Alice Rohrwacher al TFF

Elliott Gould: "Io, tra Bob Altman e Monica Vitti"

Crispino, di padre in figlio

ALTRI CONTENUTI

"I fantasmi di San Berillo", non luogo a luci rosse

Crispino, di padre in figlio

Piera Degli Esposti: il teatro non mi voleva, il cinema sì

Mazzacurati: premio al poeta dei balordi

CERCA NEL DATABASE

Seleziona un'area di ricerca:
Tutti

Ricerca

ISTITUTO LUCE - CINECITTA' S.r.l.

Azionista Unico Ministero dell'Economia e delle Finanze
Sede legale: Via Tuscolana, 1055 – 00173 Roma (ITALIA) – T +39 06 722861 – F +39 06 7221383 – Capitale Sociale: € 15.000,00 i.v. – Codice Fiscale e N. Iscr. Reg. Imprese Roma 11638811007 – P.Iva 11638811007

8+1 0 0

"I fantasmi di San Berillo", non luogo a luci rosse

Stampa Scrivi alla redazione

Michela Greco *26/11/2013*

Un buco nero in pieno centro storico, una città (abbandonata) nella città, in cui si è fermato il tempo e l'umanità si è perduta. Il regista **Edoardo Morabito** ha riportato in vita ***I fantasmi di San Berillo***, quartiere popolare di **Catania**, nel suo film passato al **TFF** nella sezione **Italiana.doc**. "Un documentario dove sono molto importanti la letteratura e la fotografia, la storia e le voci del passato", spiega **Donatella Finocchiaro**, che al film presta la voce narrante interpretando il fantasma della scrittrice **Goliarda Sapienza**, che nacque a San Berillo e ci rimase fino ai 16 anni.

Quattro anni di lavorazione per portare alla luce il rimosso di un quartiere che venne raso al suolo nel 1958 (anno della Legge Merlin), con uno sventramento che deportò in periferia 30mila persone e lasciò un buco mai più riempito, oltre a dar vita a uno dei quartieri a luci rosse più importanti del Mediterraneo nelle poche case vecchie rimaste in piedi. "Siamo stati spinti dal desiderio di capire – dice il regista – perché non conoscevamo nemmeno noi quella storia. Poi c'è stato l'innamoramento nei confronti dei personaggi e quello verso ogni ciottolo del quartiere". Nei vicoletti infestati dall'immondizia e dall'odore di urina, tra gli angoli in cui spunta la pietra lavica, si muovono dunque i "fantasmi" di un microcosmo unico sospeso nel tempo, popolato da qualche prostituta e alcuni trans, una manciata di gatti e semplici curiosi. Nel film spuntano poi le immagini in bianco e nero di "antichi" film pornografici, oltre che il materiale d'archivio dell'epoca in cui San Berillo subì la sua violenta trasformazione e un **Marcello Mastroianni** in una scena di *Il Bell'Antonio*. La stessa Finocchiaro, catanese, ammette: "Avevo rimosso l'esistenza di questo luogo incredibile, da ragazzi lì si faceva il puttan tour. A San Berillo ci si passava da turisti, i borghesi curiosavano in un mondo colorato, dove si vedevano facce pazzesche. E' triste vedere che sono passati 50 anni e ancora ci sono voragini". La co-sceneggiatrice Irma Vecchio invece ricorda come "La città rimase estranea a questo scempio urbanistico" che ha di fatto creato un luogo senza futuro. E pieno di fantasmi.

Scrivi alla redazione

VEDI ANCHE

TFF 2013

Il segreto dei Quartieri Spagnoli

'Le Meraviglie' di Alice Rohrwacher al TFF

Elliott Gould: "Io, tra Bob Altman e Monica Vitti"

Crispino, di padre in figlio

ALTRI CONTENUTI

Il segreto dei Quartieri Spagnoli

Crispino, di padre in figlio

Piera Degli Esposti: il teatro non mi voleva, il cinema sì

Mazzacurati: premio al poeta dei balordi

CERCA NEL DATABASE

Seleziona un'area di ricerca:

Tutti

Ricerca

CINECITTÀ NEWS
news
interviste
articoli
box office
album
video

ARCHIVIO STORICO
archivio cinematografico
archivio fotografico
archivio partner
percorsi

PROMOZIONE INTERNAZIONALE CINEMA CONTEMPORANEO
news
film
industry
festival
filmografie

FILM E DOCUMENTARI
film
documentari
news

CHI SIAMO
contatti

SHOP

FOCUS

ISTITUTO LUCE - CINECITTA' S.r.l.

Azionista Unico Ministero dell'Economia e delle Finanze
Sede legale: Via Tuscolana 1055 – 00173 Roma (ITALIA) – T +39 06 722861 – F +39 06 7221883 – Capitale Sociale: € 15.000,00 i.v. – Codice Fiscale e N. Iscr. Reg. Imprese Roma 11638811007 – P.Iva 11638811007

mymovies.it
IL CINEMA DALLA PARTE DEL PUBBLICO

★★★☆☆

C'era una volta un'estate (2013)

Un film di formazione che racconta quel che gli preme con l'invisibile trasparenza del quotidiano.

Un film di Nat Faxon, Jim Rash con Steve Carell, AnnaSophia Robb, Sam Rockwell, Amanda Peet, Maya Rudolph, Toni Collette, Allison Janney, Robert Capron, Rob Corddry, Jim Rash. Genere Commedia durata 103 minuti. Produzione USA 2013.

Uscita nelle sale: giovedì 28 novembre 2013

Un film indipendente incentrato su un adolescente (James) che troverà il coraggio di ristabilire il rapporto con la madre.

Gabriele Niola - www.mymovies.it

Duncan ha 14 anni e la sua famiglia ha da poco subito uno sconvolgimento, i genitori si sono separati e la madre ha cominciato a frequentare un altro uomo che a sua volta ha una figlia (di qualche anno più grande, che a quell'età non aiuta). Questa estate sarà la prima che passerà assieme ai suoi parenti acquisiti e già nel viaggio in macchina è evidente per lui che il suo carattere remissivo e introverso non sarà ben accettato e anzi forzato al cambiamento.Nel paese di mare in cui si sono stanziati infatti tutti paiono distanti da Duncan come tipologia umana, tutti pronti a isolarlo tranne gli impiegati del parco acquatico Water Wizz, in cui prontamente comincerà a lavorare scoprendo tramite l'accettazione sociale quella fiducia in sè che le umiliazioni familiari gli precludevano.Giusto guardando da un'altra parte rispetto a dove guardano altri Duncan poteva incontrare lo sguardo di Owen, solo stando nel posto che il suo patrigno gli ha assegnato, l'ultimo sedile di una vecchia Buick (che oltre ai sedili davanti e quelli dietro ne ha anche degli altri, ancora più dietro cioè "way way back", rivolti verso il bagagliaio), poteva guardare il mondo da un'altra prospettiva e trovare quelli come lui.Nella storia del 14enne Duncan che vive un'estate di svolta per la fiducia in se stesso e quindi per il resto della sua vita, gli attori qui esordienti autori Jim Rash e Nat Faxon, infondono una sincerità di sguardo e un'onestà intellettuale in grado di far fare al loro lungometraggio il salto da filmetto adolescenziale (come pare essere stato pensato) a film di formazione.La poetica del guardare da un'altra parte, essere diversi in un mondo che preme fortissimo per l'omologazione di tutti (specie i ragazzi) al costume imperante, è spesso stata affrontata dal cinema sfruttando toni estremi (la diversità di razza, di preferenza sessuale, di censo e via dicendo), qui invece Duncan è semplicemente un outsider, che non ama raccogliere le sfide (specie quelle lanciategli dal patrigno) nè desidera cambiare come tutti sembrano desiderare per lui.Nel piccolo mondo che Rash e Faxton dipingono l'essere introversi, la timidezza o anche solo lo strabismo (insomma ogni caratteristica che crea una differenza) sono buoni motivi per accoppiare gli sfigati e così renderli tali, ghettizzati e privati della dignità. Lo si capisce subito, dal fulminante quasi monologo con drink che segna l'entrata in scena di Allison Janney (straordinaria caratterista nel ruolo della vicina di casa) che in quel luogo e in questo film tutti desiderano essere come gli altri e annullare le proprie asperità e che chi non è così sta in un angolo e non parla.È invece nel Water Wizz, il parco acquatico che pare un microcosmo alternativo, in cui il diverso è parte del sistema, che è

possibile scoprire come l'etichettamento sia una pratica di dominio e quanto poco basti per rompere le catene imposte da chi emette giudizi.Non lesinando in ruffianeria e semplicismi 'C'era una volta un'estate', appoggiandosi alle idee dal bellissimo "Adventureland" (precursore del genere commedia adolescenziale & parchi gioco), fa il lavoro di questi piccoli film, diverte moltissimo (con un umorismo sia fisico, sia di parola) e riesce a dire quel che gli preme senza il didascalismo genitoriale delle massime pronunciate come battute enfatiche ma con l'invisibile trasparenza del quotidiano. Per lo spettatore l'impressione è sempre di aver capito da solo le motivazioni dietro ogni evento, come se non ci fosse una sceneggiatura che lavora in questa direzione o dei registi ad orchestrare tutto, come se si assistesse a un racconto di un fatto reale.

copyright© 2000- 2013 MYmovies.it® - Mo-Net S.r.l. - redazione@mymovies.it

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Cinema

Piera Degli Esposti, parole ossessione

L'attrice si racconta, un premio e Tutte le storie di Piera

25 novembre, 19:21

(ANSA) - TORINO, 25 NOV - "Sono un ossesso nel lavoro e nelle parole. Mi considero audace nel portare avanti un mio metodo di recitazione. Mi chiamerei signorina del metodo e mi vorrei raccontare fino all'ultimo respiro. Sono di una materia che mi tiene compagnia e così vi sobbarcherete ancora altre storie".

Così Piera Degli Esposti al Torino Film Festival dove riceve il Premio Maria Adriana Prolo alla carriera 2013. C'è anche l'anteprima del film Tutte le storie di Piera, scritto e diretto da Peter Marcias.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ANNUNCI PPN

Vegas Club
per te fino a 300€ di bonus. registrati ora!
www.lottomatica.it

Scopri le offerte Meridiana fly
Vola da e per destinazioni Nazionali, Europee a prezzi low cost!
www.meridiana.it/Offerte-

ADSL Telecom
Scopri Promo ADSL a 19,90€/mese
www.telecom.it/ADSL-Promo

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it
(http://www.ansa.it/main/prodotti/mobile/html/index.html)

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Cinema

Piera Degli Esposti, parole ossessione

L'attrice si racconta, un premio e Tutte le storie di Piera

25 novembre, 19:21

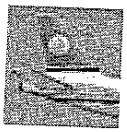
(ANSA) - TORINO, 25 NOV - "Sono un ossesso nel lavoro e nelle parole. Mi considero audace nel portare avanti un mio metodo di recitazione. Mi chiamerei signorina del metodo e mi vorrei raccontare fino all'ultimo respiro. Sono di una materia che mi tiene compagnia e così vi sobbarcherete ancora altre storie".

Così Piera Degli Esposti al Torino Film Festival dove riceve il Premio Maria Adriana Prolo alla carriera 2013. C'è anche l'anteprima del film Tutte le storie di Piera, scritto e diretto da Peter Marcias.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ANNUNCI PPN

Vegas Club
per te fino a 300€ di bonus.. registrati ora!
www.lottomatica.it



Scopri le offerte Meridiana fly
Vola da e per destinazioni Nazionali, Europee a prezzi low cost!
www.meridiana.it/Offerte-

ADSL Telecom
Scopri Promo ADSL a 19,90€/mese
www.telecom.it/ADSL-Promo

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it
(http://www.ansa.it/main/prodotti/mobile/html/index.html)

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati